Anno XXXIX. - N. 19. L'Occupazione dell'isola di Rodi. 12 Maggio 1912.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

L'OCCUPAZIONE DELL'ISOLA DI RODI.

Il vice-ammiraglio Leone Viale; Carta del Mar Egeo e dell'Arcipelago; Vedute dell'Isola di Rodi: La Via dei cavalieri, Prospetto generale della Città di Rodi. Il palazzo del Gran Maestro, Il porto e il Castello di Lindo (5 dis.); **Il generale Ameglio innalza il tricolore su Rodi** (dis. di G. Amato); **Lo sbarco a Rodi** (dis. di A. Molinari). — **Le rovine di Lebda; Le cave di pietra a Gargaresch; La Commissione del ministero d'agricoltura a Tripoli. — Il ritorno in Italia dei reduci dalla Libia** (3 dis.). — † **Il sottotenente Gullo.**

Altre attualità illustrate: **La rivolta contro i francesi al Marocco. — Il Centenario dei Pompieri di Milano.** — Ritratti: **Lord John Morley; L. M. Patrizi. — Roberto Browning.** — Nel testo: **Il Centenario di Roberto Browning**, di **Aldo Sorani. — Storia di un areoplano e d'un uomo terribile**, novella illustrata di **Filiberto Scarpelli.**

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1838 del dott. Arturo Ferrari.

NERO. (11 pezzi).

BIANCO. (10 pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 1839 del sig. L. N. de Yong.

BIANCO: R c2. T c8. g5. P a2. c3. f6. (6).
NERO: R a1. A b6. (2).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 1840 del sig. P. F. Blake

BIANCO: R e8. D d7. T d5. h8. A h2. b5. C c8. P e5. (8).
NERO: R e4. T a4. e2. A c1. C c6. d8. P a3. b2. c2. g2. h6. h7. (12).

PARTITA N. 13

giuocata al Torneo di S. Sebastiano.

Difesa Siciliana.

	BIANCO. *P. G. Leonhardt.*	NERO. *Dr. S. Tarrasch.*
1	e2-e4	c7-c5
2	C g1-f3	e7-e6
3	C b1-c3	a7-a6
4	d2-d4	c5×d4
5	C f3×d4	D d8-c7
6	A f1-e2	C g8-f6
7	a2-a3	b7-b5
8	0-0	A c8-b7
9	A e2-f3	d7-d6
10	D d1-e2	C b8 d7
11	g2-g3	A f8-e7
12	A f3-g2	0-0
13	T f1-d1	T f8-d8
14	A c1-f4	C d7-e5
15	A f4×e5	d6×e5
16	C d4-b3	h7-h6
17	T d1×d8+	T a8×d8
18	T a1-d1	T d8-c8
19	D e2 d3	A e7×a3
20	b2×a3	D c7×c3
21	T d1-d2	D c3×d3
22	c2×d3	T c8-c3
23	C b3-a5	A b7-c8
24	a3-a4	A c8 d7
25	a4×b5	a6×b5
26	A g2-f1	R g8-f8
27	f2-f3	R f8-e7
28	R g1-f2	C f6 e8
29	f3 f1	T c3-a3
30	C a5-b7	A d7-c8
31	C b7-c5	T a6 c6
32	f4×e5	T c6 ×c5 e vince.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Sciarada.

Svenata fu dal coniuge
geloso la *primiera*;
dell'*altro* al chiaro pallido
s'inizia la preghiera.
Fugge il *totale* rapido,
com'aura fugace,
come sognata face
muore al chiaror del dì. —

Carlo Galeno Costi.

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della copertina.

Incastro.

SENSI MATERNI.

La testolina sul mio sen reclini
A poco, a poco, e silenziosamente
Fugge il riso dai *lati* porporini
E la pupilla la stanchezza sente.
Io compongo i tuoi biondi ricciolini,
Mentre lo sguardo fisso ardentemente
Alle guancie di rosa, a' bei dentini
E t'accarezza tutta sorridente.
Oh, come venerato sentimento
Nell' *intero* del cor m'empie di gioja,
Quando, a me stretta, respirar ti sento!
Dormi, chè solo nel tuo bel sorriso
Scordo del mondo ogni corruccio e noja
E in *centro*, anima mia, sogno l'Eliso!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 18:

SCIARADA:
CANNA - CORO.

CAMBIO DI VOCALE. - CAMBIO DI CONSONANTE:
1) PUPILLA.
1) PUPILLO.
2) MA-G-IA
MA-L-IA
MA-N-IA
MA-R-IA

INVERSIONE DI FRASE:
LA BELLEZZA DEL TRAMONTO.
IL TRAMONTO DELLA BELLEZZA.

INCASTRO COL "CENTRO", ANAGRAMMATO:
(MONDO - ORBI) - MO - RIBO - NDO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 6*.



Gli esercizi all'Arena. (Argus).

Per il Centenario dei Pompieri Milanesi.

In principio del Secolo XIX le «Guardie del fuoco» non avevano una vera e propria organizzazione. La prima città d'Italia ad averle organizzate come corpo speciale fu Milano. Un decreto del Vice-Re d'Italia, li istituì nel 1812, in quell'anno terribile onde arse tanto incendio di guerra in Russia, dove 26 000 italiani lasciarono miseramente la vita. Fu in quell'anno che i pompieri di Milano — la cui prima formazione, come zappatori-guardie del fuoco, risale al 1808 — ebbero la loro ufficiale costituzione; ed una simile ricorrenza, dopo cento anni, meritava bene di essere commemorata. Perciò fu organizzato un ben riuscito convegno pompieristico con rappresentanze dei pompieri d'ogni parte d'Italia ed anche da oltre i confini — come Lugano, Bellinzona, Trento — ebbero luogo spettacoli e gare con manovre d'incendio nell'Arena; vi fu nel Castello Sforzesco la mattina del 5 una bella cerimonia ufficiale governativa, seguita la sera da un numeroso e ben riuscito banchetto; e il lunedì fu aperta nelle sale a pianterreno del Castello, a sinistra entrando nella gran corte ducale, una esposizione nella quale vedesi documentata la storia dei pompieri di Milano in questi cento anni, non solo, ma vedesi la dimostrazione oggettiva dei grandi progressi tecnici che in cento anni hanno fatto l'arte e l'industria e prima di esse la scienza nell'apprestare nuovi mezzi per rendere sempre più pronta, efficace, pratica l'opera dei corpi destinati all'estinzione del fuoco. Il ben riuscito convegno pompieristico ha del pari dimostrato, dopo cento anni dall'ufficiale istituzione dei pompieri in Milano, quanto siasi generalizzata in tutta Italia, presso enti pubblici e presso aziende private, la istituzione ed organizzazione di corpi così benemeriti.

Alle cerimonie commemorative e alle gare intervennero il conte di Torino, ed i sottosegretari di Stato dei lavori pubblici e dell'agricoltura, on. Capaldo e De Seta.

NECROLOGIO.

Salvatore Besso, figlio del commendatore Marco, di cui, a proposito di un concerto dantesco, ci siamo occupati recentemente, è morto il 2 maggio quasi improvvisamente a Pechino, a soli 28 anni. Era partito da Roma l'ottobre scorso per una grande crociera attorno al Siam, all'Impero Celeste ed al Giappone: ed era partito con tutto l'entusiasmo della sua ardita e ardimentosa giovinezza, convinto che sulle rive del Mar Giallo si preparassero gravissimi avvenimenti per la storia del mondo. Infatti, in qualità di corrispondente speciale della *Tribuna*, mandò a quell'importante giornale una serie interessantissima di lettere da Bangkok e da Pechino. Alpinista appassionato e audace, scopritore e battezzatore di nuove vette (fu il primo alpinista a salire sulla *Punta Jolanda*, nelle Alpi Carniche), trasse dal suo *sport* preferito ispirazione per alcuni libri interessantissimi, come *Tra rocce e nevi*, e un'antologia di prose e poesie alpine intitolata *Alpes*. Nelle pause fra una escursione e l'altra si compiaceva a scrivere novelle, il cui fondo è quasi sempre un paesaggio alpino e pubblicò così *Idillio moderno* e *Idillio supremo*. Ai genitori costernati e alla zia, la valente pittrice Amelia Besso, che accompagnò per un tratto il nipote in Oriente, vadano le nostre profonde e sincere condoglianze.

Eloquenti dichiarazioni alle Assemblee

delle due più importanti

Società italiane esercenti servizi pubblici automobilistici

Società "AEMILIA„ di Bologna

(Capitale 2.000.000)

Chilometri annuali: 297-365

Estratto della Relazione del Consiglio d'Amministrazione ai Soci sull'esercizio 1911:

. . . .

Il materiale **SPA** 1911 ha dato notevoli risultati di economia nei consumi e nel regolare funzionamento non si è avuto il minimo incidente; quello 1909 e 1910 coadiuvato da una intelligente manutenzione seguita ad essere in perfette condizioni malgrado il faticoso e continuo lavoro sulle difficili strade dell'Appennino.

S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici on. Sacchi che volle onorarci di una sua visita nello scorso Novembre non mancò di esternare tutta la sua ammirazione per il regolare e perfetto funzionamento di questo importantissimo impianto....

. . . .

Il Consiglio d'Amministrazione.

Società " AQUILA „ di Aquila

(Capitale L. 312.500)

Chilometri annuali: 223-925

Estratto della Relazione del Consiglio d'Amministrazione ai Soci sull'esercizio 1911:

. . . .

.... assunte dettagliate informazioni, sentito il parere di una Commissione Tecnica all'uopo incaricata, eseguiti viaggi di prova ad Avezzano ed Amatrice, fummo concordi nel prescegliere per i nostri Servizi chassis **SPA.**

. . . .

Gli chassis **SPA** in servizio ci hanno dato finora ottimi risultati per la regolarità del funzionamento, per il buon rendimento e per il moderato consumo di benzina e lubrificanti.

A meglio assicurarsi della bontà del materiale dopo un **percorso medio di 8000 Km.** circa per ciascuna vettura del primo gruppo, allo scadere dei termini di garanzia procedemmo ad una minuziosa verifica e **constatammo il perfetto stato di tutti gli organi....**

. . . .

Il Consiglio d'Amministrazione.

Oltre 70 linee automobilistiche in Italia sono esercite con vetture SPA

Società Ligure Piemontese Automobili SPA — Officine in TORINO.

Sirolina "Roche"

di comprovata efficacia in migliaia di casi

di

Catarri Bronchiali

acuti e cronici

Tossi catarrali, Asma.

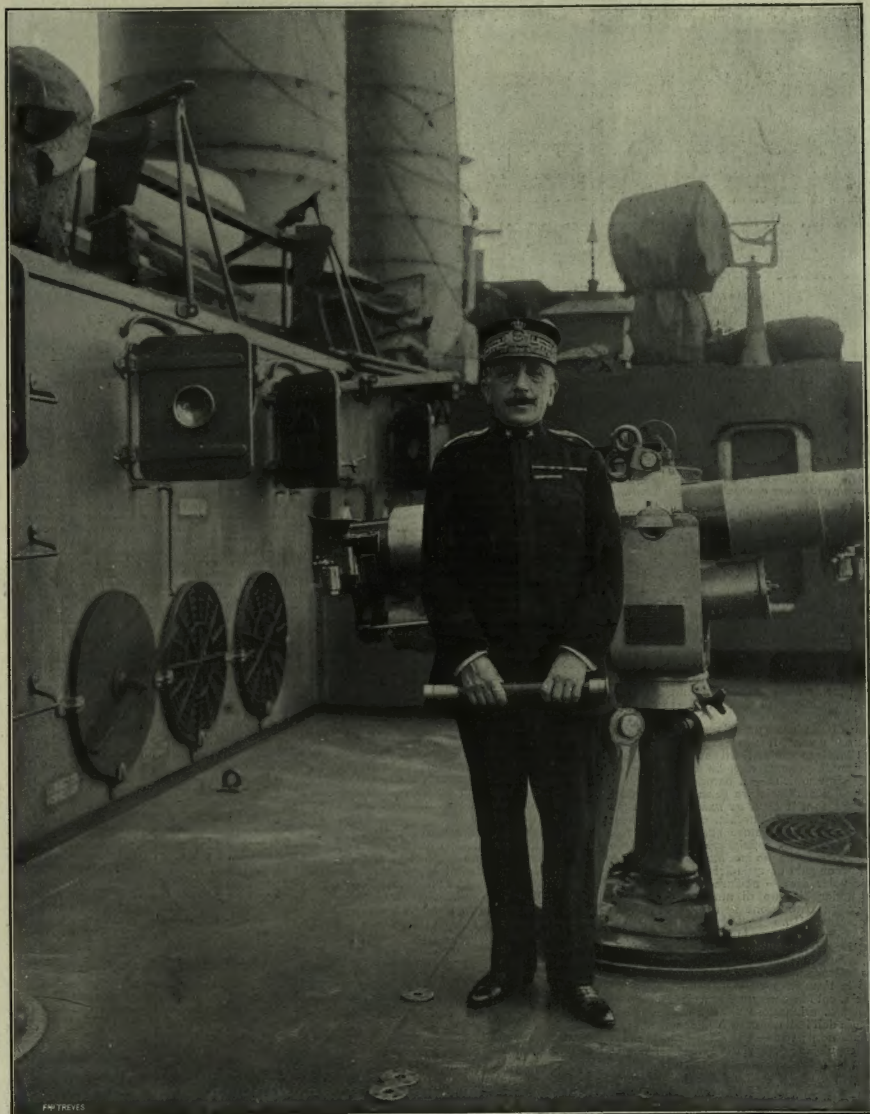
Tosse asinina.

Stimola l'appetito, ha ottimo sapore.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIX. - N. 19. - 12 Maggio 1912. Centesimi 75 il numero (Estero, 1 fr.).



Il vice-ammiraglio LEONE VIALE, comandante in capo delle squadre riunite nell'Egeo, fotografato a bordo della nave ammiraglia *Vittorio Emanuele* prima di lasciare Taranto. (Comerio).



Le rovine romane di Lebda (Leptis Magna) occupate dalle truppe del generale Reisoli il 2 maggio dopo aspro combattimento (Fot. Tristan).

CORRIERE.

L'Italia a Lebda e a Rodi. Le parole di lord Morley per l'Italia. La Francia e il Marocco. L'exposé del conte Berchtold. Le feste di Venezia, il discorso di Corrado Ricci, i telegrammi del Kaiser *e del Papa. La torre pendente di Pisa. La riforma elettorale e le amare verità del radicale Girardini.*

Nuove pagine di storia ha scritte l'Italia nella scorsa settimana — la presa, a cinque chilometri da Homs, di Lebda — la *Leptis Magna* dove nacque Settimio Severo l'anno 146 di Cristo; e l'occupazione dell'isola di Rodi, nello storico Arcipelago Greco, a pochi chilometri dalla costa dell'Asia Minore. I Dardanelli, per una ragione o per l'altra, non è prudenza affrontarli?... Ebbene — l'Italia va allargando — con militare valore e politica accortezza — il suo dominio in Libia; e spiega la propria azione navale e politica in quelle isole dove, anticamente, rifulsero gli ardimenti marinari di Genova e di Venezia e dove — come disse Vittorio Emanuele nel 1855 per la spedizione di Crimea — «la croce di Savoja non è ignorata».

Con l'Italia insediata a Stampalia e a Rodi, la Turchia verrà finalmente a patti?... Cosa spera?... Cosa vuole?... Gli ambasciatori delle due grandi potenze che, fin qui, le furono fidatisssime amiche — il barone Marschall di Biberstein, ambasciatore germanico, creduto per tanti anni il *Deus ex machina* della politica estera della Turchia, ed il marchese Pallavicini, ambasciatore austro-ungarico e, in certi momenti, consigliere benevolo della Sublime Porta, hanno lasciato Costantinopoli, per un congedo di quindici giorni, che può anche voler dire — nell'ora in cui la Porta ha maggior bisogno di amici e di consigli: «la vostra ostinazione non merita nè consigli, nè amici!... »

— Ma — si dice — la Turchia non sa più oramai cosa farsene di questi amici interessati, legati all'Italia dal filo doppio della Triplice Alleanza. La Turchia volge gli occhi verso la Francia e verso l'Inghilterra!... La Francia, col Marocco sulle braccia, fastidioso, turbolento, minaccioso più che mai, e con le simpatie dell'Italia, non dirò alienate, ma raffreddate non poco — ora c'è stata anche l'ingrata espulsione dell'aviatore Nardini! — non avrà, probabilmente troppa voglia di legare la propria politica a quella della Turchia, in quest'ora! E quanto all'Inghilterra, parlano chiaro le dichiarazioni, mai così esplicite dianzi, fatte in piena Camera dei lordi dal Visconte di Morley, lord presidente del Consiglio privato. L'autore della più apprezzata e documentata biografia storica di Guglielmo Gladstone, parlando in risposta ad un'interpellanza di lord Newton, che avrebbe voluto una limitazione dell'azione dell'Italia nei Dardanelli, ha detto chiaro che una potenza assolutamente neutrale ed amica come l'Inghilterra non può così leggermente avanzare siffatte pretese ed insegnare ai belligeranti di fare la guerra come può convenire ad essa; ed ha nettamente soggiunto:

«Per quello che riguarda l'Italia sarebbe un errore immenso, sarebbe anche un errore oltremodo deplorevole dimenticare la lunga e tradizionale amicizia, che ci unisce a quel paese. Meglio ancora, sarebbe un imperdonabile errore dimenticare l'interesse che noi abbiamo alla posizione che l'Italia come potenza mediterranea è destinata ad assumere in un avvenire facilmente prevedibile».

Lord John Morley ha settantatrè anni, fu collaboratore di Gladstone, è uomo di estesa dottrina e di elevata mentalità, e sa così bene la storia della resurrezione italiana, da sentire profondamente come ciò che l'Italia sta ora facendo non può essere considerato con pregiudizii strettamente utilitarii o con criterii superficiali.

Ma anche il sottosegretario agli esteri, Acland, quattro giorni dopo, davanti alla Camera dei Comuni ha tolto le illusioni ai turchi ed ai turcofili fantasticanti sopra un'azione dell'Inghilterra per frenare l'Italia. Nessuno — ha detto egli — «ha mai invitato il Governo italiano a rinunciare in avvenire ad altre operazioni di guerra tali da provocare nuovamente la chiusura dei Dardanelli al passaggio dei piroscafi mercantili».

Dunque è chiaro — l'Inghilterra non sarà un grande appoggio alle inverosimili illusioni dei turchi.

Si potrebbe fare, in questi giorni una vera «antologia» speciale coi discorsi che nei parlamenti stranieri sono stati dedicati all'Italia — cominciando da quello del ministro degli esteri russo, Sazonow, il quale ha forse detto anche troppo, ed ha lasciato più che intravedere l'intesa fra l'Italia e la Russia.

Soprafino per abilità è stato il nuovo ministro degli esteri austriaco, conte di Berchtold. Il suo si direbbe uno di quegli abilissimi discorsi coi quali Napoleone III, nel 1859, prima della guerra di Lombardia, tenne a bada per quattro mesi l'Europa. I concetti e lo stile possono fare testo davvero:

«Il quadro complessivo della situazione internazionale che vi posso esporre — disse egli — non è in generale sfavorevole. Per non lasciar sorgere tuttavia nessuna illusione non dobbiamo dimenticare la profonda trasformazione avvenuta in questi ultimi tempi nel sistema dei rapporti internazionali. Mentre fino alla fine del secolo XIX gli aggruppamenti di potenze, inaugurati colla formazione della Triplice, apparivano quali semplici e chiare configurazioni ben delimitate, in seguito alla rinuncia dell'Inghilterra al principio dello splendido isolamento e alla entrata del Giappone in un rapporto di alleanze in Europa, nonchè in causa del compromesso russo-giapponese, ed infine per la constatazione della esistenza di ampie sfere di interessi in Asia ed in Africa per parte delle potenze europee, è venuta formandosi una fitta rete di accordi e di convenzioni tra le potenze dello stesso aggruppamento ed anche degli aggruppamenti diversi, ciò che ha notevolmente complicata la situazione internazionale. Non si può negare che queste nuove relazioni possono contribuire a mitigare certe rivalità servendo così la causa della pace. D'altra parte però non è il caso di dissimularsi che esse hanno creato anche degli attriti, portando così nella politica internazionale un elemento di agitazione del quale è prudente il prender nota a tempo».

Questo il delicato preludio per indurre i Parlamenti austro-ungarici a quell'aumento di spese e di mezzi di guerra, che, dopo tutto, sono i più efficaci presidii della pace.

L'Italia con l'impresa su Tripoli ha messa sul tappeto tutta la questione d'Oriente. Va bene che i Balcani sono, per diplomatico accordo, fuori dalle immediate contestazioni; ma ciò che l'Italia non vorrebbe fare, potrebbe venire determinato dalla caparbietà poco meno che incosciente della Turchia.

Dice bene un giornale tedesco:

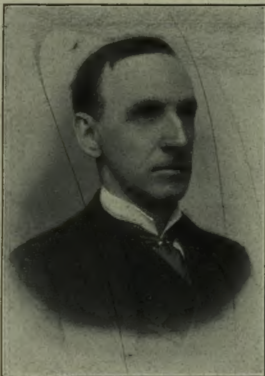
«Il destino dell'Impero ottomano è una questione europea. Le Potenze potevano finora ritenere l'avventura di Tripoli loro molesta: ma ora l'impressione è ben mutata. Entrano in campo altri elementi e gli uomini di Stato europei sono posti immediatamente innanzi alla soluzione del più difficile problema del presente e dell'avvenire. Per cento

IL MARE EGEO E L'ARCIPELAGO.



Il teatro delle nuove operazioni navali e militari.

(Stab. geografico De Agostini, di Novara).



Lord John Morley che alla Camera dei Lordi ha attestata la fiducia del Governo inglese nell'avvenire dell'Italia.

anni si è evitato paurosamente di toccare questo problema, ma ora il tuono delle cannonate italiane lo pone definitivamente all'ordine del giorno ».

Dunque — coraggio; e se l'ostinazione turca lo richiede, si venga ad una soluzione degna di quell'umanità e di quella civiltà che sono i caratteri salienti della secolare lotta contro i turchi, e dell'epoca nostra. Le cannonate con le quali i custodi del porto di Smirne hanno affondato il meschino vapore mercantile *Texas*, facendo un centinaio di vittime innocenti ed inutili, stanno a dimostrare come in cento anni di ripetutamente dibattuta « Questione d'Oriente » i turchi siano sempre i turchi. E la fuga della guarnigione di Rodi davanti alle truppe italiane accenna a sfatare anche la leggenda dei soldati turchi « fulmini di guerra » sulla terra!...

*

Ho dati qui sopra dei brani di buona prosa altrui e continuo qui con altri brani. D'altronde i « brani scelti » sono di moda, ed io non potrei far eco alle splendide feste di Venezia — alle quali la settimana scorsa sagrificai lo spazio del mio solito *Corriere* — che facendo mio un brano del veramente piacevole discorso detto da Corrado Ricci per la resurrezione del campanile di San Marco. È un brano che caratterizza molto bene la grande festa Veneziana e mostra « quale culto abbia la risorta Italia per la sua bellezza antica e per la sua storia maravigliosa ».

« È questa uguale attenzione al passato, sia pur esso, o doloroso o glorioso, congiunto all'azione presente, all'aspirazione dei successi e delle fortune a venire, che dà fierezza e nobiltà a un paese....

« Il passato, oggi, tendendo le gloriose braccia, ricorda che se l'Occidente fu conteso ai turchi, si deve, su tutto, a questa grande immortale Venezia, lasciata spesso, fra torbidi egoismi ed inganni feroci, a lottare sola, sola sul mare, sì che nell'ora che passa dalla sua storia è da trarre l'esempio e l'augurio.

« E le campane di San Marco, tuonando pei destini d'una più larga patria, tornino all'antico grido contro l'antico avversario, oggi che il nostro sangue tinge ancora il mare e il deserto, e la bandiera d'Italia sventola dove furono le insegne di Roma ».

Non si poteva meglio collegare il significato della festa veneziana coi gesti di volontà e di energia che l'Italia va compiendo nell'Egeo ed in Libia. È fortunata coincidenza, questa della nostra molteplice e geniale e fattiva nostra operosità, sorrisa da Corfù anche dal telegramma dell'imperatore Guglielmo, che come sovrano può ben avere i suoi critici, ma come uomo è di una genialità, che, fra sovrani, lo caratterizza e più sempre lo eleva.

« In questo giorno in cui, grazie al generoso slancio della nazione italiana, si inaugura felicemente il Campanile di San Marco risorto al suo antico splendore, monumento della grandezza di Venezia, porgo ai veneziani il mio saluto e formulo il più sincero augurio per il bene e la prosperità della città in cui ho così volontieri e di frequente soggiornato. GUGLIELMO ».

Venezia, grazie all'abilità del suo sindaco, conte Grimani, fece arrivare l'eco della sua festa memorabile anche in Vaticano, fino a Pio X, cui la politica inesorabile interdisse di udire — mercè un telefono, che avrebbe potuto essere trasmettitore di contatti profani — la voce desiata delle rianimate campane, dono del pontefice.

« Mentre le campane di San Marco, che perpetueranno il ricordo della munificenza di Vostra Santità salutano per la prima volta il risorto Campanile, accompagni la loro voce solenne e con così intenso desiderio aspettata il reverente omaggio che alla Santità Vostra invia Venezia, al vostro cuore tanto caramente diletta. Sindaco GRIMANI ».

Questo, testualmente, il telegramma del primo magistrato di Venezia.

L'etichetta pontificia non permise a Pio X di rispondere personalmente: ma la festa vibrava ancora, quando giunse il dispaccio del cardinale segretario di Stato, Merry del Val:

« Santo Padre Pio X, presente con l'animo all'odierna solenne cerimonia, di cui ella, con delicato pensiero mi trasmette per telegramma l'eco giuliva, ringrazia dei nobilissimi sentimenti espressi dalla S. V. I. e fa voti che il rinnovato monumento sotto gli auspici potenti del glorioso patrono San Marco, sia arra costante di nuove e sempre maggiori benedizioni di Dio sopra la cara Venezia ».

E da tutto il mondo è rivolto a Venezia tale augurio affettuoso!... Andrà sì, andrà no, come Corrado Ricci e tanti altri eletti spiriti ed ingegni vorrebbero, un grande quadro storico a ricordare la festa per dodici anni sospirata; ma per gli auguri a Venezia i cuori sono unanimi; e la risurrezione del suo Campanile in Italia e in tutto il mondo civile è salutata come una gran gioia degli spiriti migliori, solidali nell'amore e nel culto dell'arte.

Ora di un altro campanile celebre, si parla — del pendente Campanile di Pisa, cui il grande Galileo diede gloria. Minaccia, non minaccia quel miracolo dell'arte?... Un dotto idraulico, il prof. Giovanni Cuppari, nella sua relazione dice che in novantacinque anni, cioè dal 1817 ad oggi, l'inclinamento del Campanile è aumentato di cinque millimetri e mezzo per metro lineare di lunghezza dell'asse; e la sua pressione sul terreno di fondazione — quando soffii un forte vento di tramontana — è di circa dieci chilogrammi per centimetro quadrato. Una pressione enorme. Ma, tant'è; non c'è troppo da temere, come non c'è troppo da fidarsi — press'a poco come nella politica estera internazionale presente!... — e si può concludere, come il prof. Cuppari ed il prof. Bernieri:

« Che il campanile, pur non presentando alcun pericolo imminente, trovasi in condizioni che consigliano a non tardare molto nello studio e nell'applicazione di provvedimenti atti ad assicurarne la conservazione per i secoli avvenire ».

Governo avvisato.... con quel che segue.

*

Mentre nell'Egeo ed in Libia si combatte, Governo e Parlamento a Roma si trastullano con la riforma elettorale politica. Se ne sentiva veramente il bisogno?... Sarebbe difficile dirlo, ed ancora più difficile dimostrarlo. Le battaglie elettorali, anche queste ultime parziali, meno i casi di speciale accanimento — come ad Alessandria — hanno dato sempre la maggior cifra.... alle astensioni. Mah! Giolitti la promise, nei tempi idillici, ai socialisti, e Giolitti non vuole mancare di parola, almeno materialmente. Sostanzialmente il quasi « suffragio universale » verso il quale si va senza nessuna vera necessità, fa così poca paura, che nella Camera i deputati non pensano che a fare a gara a chi ne dia di più. E Giolitti col suo sorriso un po' sarcastico, pare dica: « Quanto più ne daranno, tanto meno pericoloso sarà!... »

Chi vuole avere in Camera il coraggio di parere un codino? Pochi, certamente. È una corsa al maggiore liberalismo. Però vi è stato un radicale — del vecchio stampo — il Girardini, deputato di Udine, che ha avuto il coraggio di non fare la corte a quell'adulato sovrano che è il popolo, ha avuto il coraggio di non piegarsi ai pregiudizi di scuola, di partito, ed ha detto molto nettamente la verità. Ecco un altro « brano scelto » meritevole di attenzione:

« È degno di nota che la proposta del suffragio universale fu presentata al popolo insieme all'impresa di Libia. A questa, nonostante gli sforzi di pochi solitari, il popolo si dichiarò favorevole e con questo generale favore per la guerra forma singolare contrasto la generale indifferenza per la riforma elettorale.

« La causa di tale contrasto va ricercata nella tradizione di grandezza e di gloria che riscalda ed infiamma di patriottismo il popolo nostro *(Approvazioni)*. Ma il popolo italiano non ha saputo ancor dispogliare l'antico spirito di indisciplina e di riottosità di fronte al sentimento dell'ordine pubblico, e troppo frequentemente le lotte politiche trascendono in disordini. Di qui la tattica nelle classi dominanti di concedere le riforme prima che siano domandate; ma di qui anche la superficialità della nostra politica, la scarsa efficacia di riforme non lungamente agognate e non laboriosamente conquistate e lo scarso spirito di democrazia nel paese, il più delle volte assente od indifferente ai problemi politici.

« Sorta per tal modo ed in tale ambiente, quali effetti avrà la riforma elettorale? Questi io temo, che deriveranno non dalle nostre virtù ma dai nostri vizi e vi sarà chi specülerà sull'incoscienza e sull'impulsività del corpo elettorale. Per avere una rappresentanza nazionale migliore non bisogna cambiare i congegni elettorali, ma occorre elevare la cultura del popolo. *(Approvazioni)*. »

Peccato che il deputato Girardini, che fa confessioni così preziose per la politica, e per la storia, sia anch'egli uno di quelli che predicano bene e razzolano male. Prevede disillusioni dalla nuova riforma, e pure dichiara che la voterà. È sempre la gran paura di sentirsi gridare dietro: *forcaiolo!*... Parola inventata da coloro che sullo « spirito di indisciplina e di riottosità » del popolo italiano hanno imperniate le loro speculazioni politiche. Contro le illusioni di costoro ha parlato vigorosamente anche Gaetano Mosca, il deputato di Caccamo: ma egli non è un radicale, è un liberale costituzionale classico, e la sua parola è abitualmente coraggiosa.

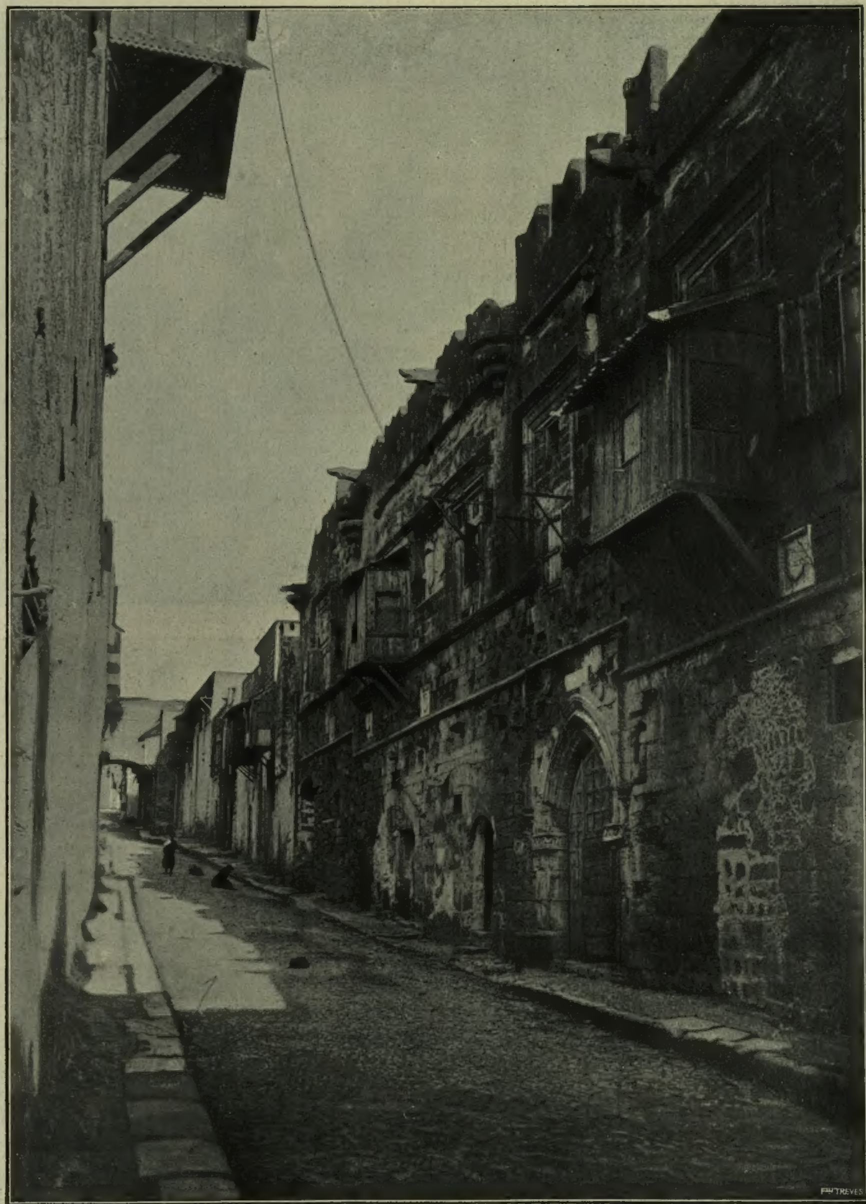
*

Le masse elettorali che si vogliono ingrossare danno i Piero Bianchi — l'assolto a parità di voti dai giurati di Milano per il famoso, turpe assassinio del Sestagalli, — e danno gli anarchici di vocazione come quello che sgozzò domenica in Galleria Vittorio Emanuele l'innocente parroco don Della Valle. Sono aspetti dolorosi del problema di « elevazione del popolo » che il deputato Girardini ha accennato nel suo giusto ed amaro discorso, il quale è apparso ciò che di meglio sia stato detto finora in quell'accademia sul suffragio universale, alla quale il pubblico italiano — sia detto ad onor suo — si interessa assai meno che all'annunzio della nuova *Anima allegra* di Puccini e della nuova *Parisina* di D'Annunzio e Mascagni.

8 maggio. *Spectator.*

***Aldo Molinari**, di cui tutti ricordano il brillante reportage artistico a Tripoli, ed **Enrico Corradini**, lo scrittore divenuto così popolare, sono partiti, per incarico speciale dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *verso il Mare Egeo, nuovo teatro della guerra Italo-Turca. Così abbiamo assicurato ai nostri lettori un doppio resoconto grafico del tutto originale che riuscirà certamente interessantissimo. Speriamo di poterne dare i primi saggi nel prossimo numero.*

NELL'ISOLA DI RODI.



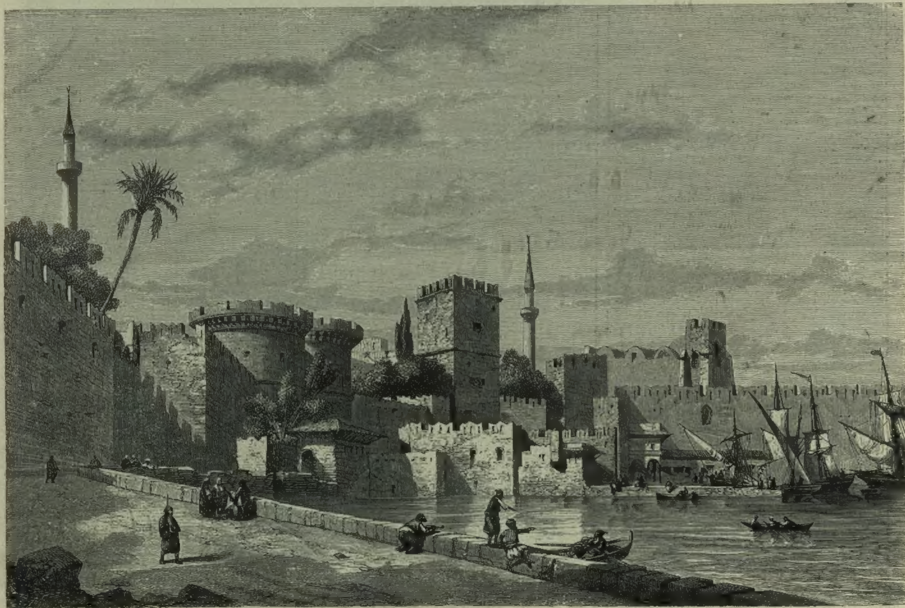
La caratteristica strada dei Cavalieri, una delle principali dell'antichissima città di Rodi. (Trampus).

NELL'ISOLA DI RODI.

Dalle illustrazioni di Eugenio Flandini nel Giro del Mondo *(1864).*



Prospetto generale della città di Rodi.



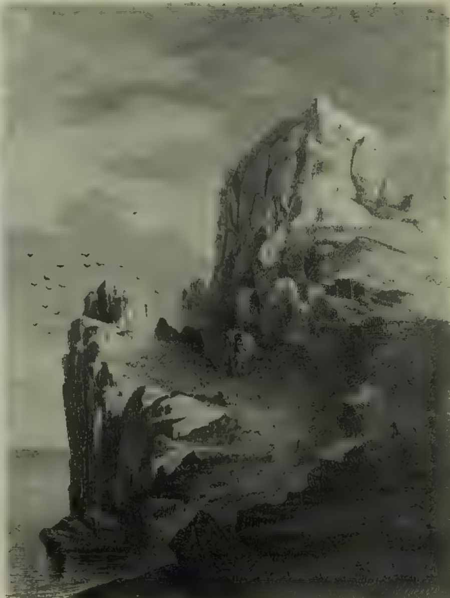
Veduta del porto di Rodi e della porta d'Aubusson.

NELL'ISOLA DI RODI.

Dalle illustrazioni di Eugenio Flandini nel Giro del Mondo *(1864).*



Ingresso del castello di Lindo.



Castello di Lindo.



Il palazzo del Gran Maestro.

IL CENTENARIO DI ROBERTO BROWNING.



Roberto Browning.

Funzione solenne nell'Abbazia di Westminster, edizioni centenarie, riedizioni delle sue biografie più famose, lapidi, saggi, articoli, inni, nulla è mancato alla celebrazione di Roberto Browning che nacque cent'anni fa, il 7 maggio 1812, ad accrescere la schiera gloriosa dei poeti anglosassoni, e che oggi sembra più vivo che mai. Vivo della sua gloria e della sua opera, viva, potente e misteriosa; vivo nella necessità che una gran parte del pubblico inglese, più impaurita del colore del tempo che incombe sulle nuove sorti dell'Impero, sente del riavvento della sua solida e buona figura, della sua mentalità compatta e diritta. Alfred Noyes, in un inno a Browning, lo ha in questi giorni rievocato come colui che potrebbe oggi abbattere i falsi idoli dagli altari decorati e rincoronare la verità, vilipesa e detronizzata «dal bastardo figlio della mezza-bugia: il Paradosso». E Alfred Noyes non è nè il primo, nè l'ultimo venuto nel regno della poesia e conosce bene il colore del tempo, almeno quello letterario. Ma Browning non può ritornare....

Dove trionfa il paradosso, dove la febbre della ribellione corrode le solide fondamenta della società e della morale inglese, dove si torcono i giudizi e cadono i pregiudizi, il sano e puro e solenne Browning non può certo tornare. Ma il poeta Alfred Noyes non ha ricordato che proprio uno di coloro che passano per giocolieri della parola, per acrobati dello spirito e del pensiero proprio. G. K. Cherteston ha scritto uno dei suoi più bei libri approfondendo la poesia di Roberto Browning e mostrando, egli, forse meglio d'ogni altro, l'immortale virtù di ispirazione, di lirismo, di divina umanità, contenuta nell'opera antiparadossale dell'autore di *Pippa Passes* e di *The Ring and the Book*.

Proprio il principe del «paradossismo» G. K. Cherteston è quello che si è più industriato a proclamare che la grandezza di Browning consiste in non trascurabile grado, nell'elevazione ch'egli fa delle cose e degli uomini comuni del mondo, del semplice e del quotidiano, alla più complessa e più significativa dignità....

Ma un accordo sul valore della poesia di Roberto Browning non si farà forse mai; gli adoratori della mezza bugia e gli adoratori dell'umile verità intiera possono avvicinarsi a tributare insieme al poeta i sensi della loro ammirazione e della loro riconoscenza; ma senza mai vedersi o riconoscersi, venendo da opposte bande e restando in opposti campi, separati.

Browning stesso è un termine di differenziazione: in lui non si possono amare e benedire le genti, sebbene egli sia il poeta della solida religione, del profondo ottimismo, della alata libertà, della operosa e amorosa vita. La sua poesia, provenuta da così diversi rivi di commozione e abbondante di così diverse ricchezze e sfolgorante di così impari anime drammatiche, è una unità condensata in tal modo da formare un blocco enorme che o spaventa e allontana, o attira e separa.

Noi italiani abbiamo almeno una via per cui possiamo avvicinarci a Roberto Browning: il suo indefesso e intrinseco amore per l'Italia. Browning, come sua moglie, la divina Elisabetta di *Amoraleigh*, di *Casa Guidi*, dei *Sonetti portoghesi* è stato un italiano di elezione, di adesione, di religione. L'Italia ha dato alla poesia di Roberto Browning il suo contenuto materiale e spirituale. Dal difficile *Sordello* al più facile e liberale *Pippa Passes* pensato e scritto ad Asolo nel trevigiano, da *The Statue and The Bust*, a *Lucia*, poemi e drammi di argomento fiorentino; da *Andrea del Sarto*, a *Filippo Lippi*, ad *Asolando*, a *The Ring and The Book*, ripercorrete tutte le valli e tutte le altitudini della poesia del Browning, vi accorgerete, vi ricorderete che son tutte valli e pianure italiane. Le romanze e i drammi, gli idilli e le canzoni hanno un suono italiano; sono state quasi tutte pensate, sognate, concepite, preparate a Firenze, a Pisa, a Roma, a Ravenna, a Venezia, perfino ai Bagni di Lucca.

Attraverso l'italianità noi italiani possiamo giungere facilmente, più d'altri, al cuore del poeta, chè noi abbiamo un vivo filone d'amore che ci può condurre senza farci troppo smarrire. Noi non abbiam bisogno di appartenere alla «Browning society» o di essere «Browning studenty» per riconoscere un qualche cosa nel poeta inglese che è provenuto da noi, dalla eterna e pulsante vita italiana. Anche quelli di noi che rinunziano a rinchiudere in una formula il senso della poesia di Roberto Browning e che non scriveranno mai un libro su di lui, per combatterlo o adorarlo, sanno almeno questo: che egli è stato uno dei pochissimi scrittori che abbiano, non soltanto veduto, ma sentito l'Italia e si siano abbeverati alle sue fonti, non per curiosità di riflettervi il loro capriccio vanesio e retorico, ma per nutrirvisi indicibilmente.

■

In Inghilterra, chè per lui non può far di meglio, nel campo letterario, l'addita agli amici come uno di quei letterati differenti da tutti gli altri letterati e di cui sembra essersi perduto lo stampo. Addita la sua memoria con rimpianto e per dare un buon esempio. Ecco un uomo che non ha mai detto male dei suoi colleghi, che ha amato Tennyson, Carlyle, Swinburne, Hugo, la Sand, anche Beranger, tutti, senza sentirsi mai roder d'astio e d'invidia nel cuore. Scagliò qualche mala parola contro Edward Fitz Gerald, ma perchè questi aveva offesa la memoria della sua Elisabetta, e dopo tanti anni egli diceva della dolce sepolta: «Per me è come se fosse morta ieri».

Roberto Browning non sembrava un letterato: amava la semplicità come amava la libertà. Viveva in tono minore, egli che cantava in tono maggiore. Non poteva scrivere se si trovava in mezzo agli uomini, ma quando non scriveva, non era un orso tra gli uomini. La sua affabilità era proverbiale. Gli aveva forse addolcito il cuore la sua compagna soave; ma certo, egli, che era consapevole della grandezza della sua arte, non sentiva affatto la grandezza della sua persona. Un così alto artista che si abbassa ai suoi colleghi! Non ce n'è altro esempio nella letteratura inglese, come in nessun'altra letteratura! I letterati inglesi se lo ripetono sottovoce.

Io, per mio conto, non ho mai dimenticato quel che ho letto nelle lettere di Elisabetta Barrett di Roberto che portava a passeggio, sotto braccio, tutto preoccupato dell'onore che glie ne veniva, una donna come Giorgio Sand. Ma i Browning erano così. Amavano tutti, anche Giorgio Sand, la «vache à écrire» di Flaubert. La Barrett angelica non aveva forse pianto e messo baci sulle mani della scrittrice di Nohaut e di Parigi? La liliale non si era forse prostrata ai piedi dell'amante di dieci amanti?

I Browning erano così; anche Roberto. Vivevano in passione, e la loro passione non conosceva ritegni, nè superbie. Sparivano un po' davanti al mondo ch'essi riempivano del loro spirito luminoso, del loro afflato lirico. Non sparivano però l'uno di fronte all'altro, ed anche oggi, chi li ricorda, in Inghilterra o in Italia o altrove, non può non ricordarli insieme, non può separare quel che la natura fisica, e il vario sentimento poetico, e la morte pur riuscirono, almeno materialmente, a separare.

Chi pensa a Elisabetta pensa a Roberto di necessità. Più diafana e labile, ma non meno possente e ardente era l'anima di lei, più ampia e orchestrale, ma non meno pura e luminosa, era l'anima di lui. Chi può dimenticare il loro fidanzamento quasi misterioso; così trepido per lei poichè già il male la teneva al petto; il loro viaggio di nozze italiano con le estasi dinanzi alle magnificenze ideali di Firenze, di Siena, di Pisa, di Lucca, così pieno in entrambi di germi poetici; la loro italianità liberale che li condusse a ritenere eroi uomini come Cavour e Garibaldi e li fece assistere come spettatori impazienti non solo, ma come figli entusiasti alla nascita della nuova Italia; e la loro convivenza con gli antichi artefici, con gli antichi musici, con gli antichi edificatori del loro nuovo mondo: la penisola dal triplice mare e dalla bandiera tricolorata?

Io dico nessuno; nessuno che ami la poesia in quel modo che essi la amarono; che senta l'Italia in quel modo che essi la sentirono.

*

Roberto Browning aveva trovato in Elisabetta la donna ideale come nell'Italia la patria ideale. Dicono che nessun altro poeta, dopo Shakespeare, abbia immaginato e creato una così viva e varia schiera di figure femminili come Roberto Browning. Il poeta che amava gli uomini amava anche le donne sebbene non ne abbia adorato che una sola e ad una sola abbia, non data, ma prolungata — che è più — la vita. È naturale che oggi vi siano ancora in Inghilterra molte donne che pensano a lui ed alle sue eroine e molte che gli domandino quali, secondo lui, dovrebbero essere le nuove sorti della donna. Femminismo? Sì. Anche le suffragette celebrano il centenario di Browning, o han pensato di celebrarlo, perchè lo credevano femminista, perchè, interrogandolo in quel che resta fuor della sua tomba, nelle sue opere e nei suoi detti e nelle sue lettere, lo credevano loro buon rispònditore.... Ma alcune si sono già accorte — come aveva un tempo avvertito una signora buona conoscitrice di Browning: la Orr — che il poeta è stato rivendicatore dei diritti femminili fino ad un certo punto, fino a quando questi diritti non furono rivendicati dalle donne con voci troppo urlanti e modi troppo maschili....

L'autore di *Pippa* finì con rinnegare le sue buone intenzioni femministe, per rimaner pago alla sua *Pippa* umile largitrice di bene in terra veneziana. Ed è forse bello e gentile ricordare che Browning morì al cospetto della laguna mollissima parlando della sua morte ad una umile popolana di Venezia che lo assisteva, a Margherita Fiori.

«Mi sento molto peggio, so ora che devo morire» disse il grande poeta anglo-sassone prima dell'agonia alla figlia della laguna e forse nell'ultimo istante egli rivide e rammaricò nel volto e negli occhi dell'assistente popolana, medicatrice infaticabile, la dolcezza della terra ospitale, la chiarità italiana dell'aria e del mare, il dolce azzurro che palpita nella laguna, come palpita sul cimitero poetico e concluso, più lontano, dove dorme in terra d'Italia la sua donna che avrebbe voluto morire per lui e che era morta senza di lui.

ALDO SORANI.

PER L'INDUSTRIA IN TRIPOLITANIA.

(Fotografie eseguite per l'Illustrazione Italiana da Emegì).



I lavori nelle cave di pietra a Gargaresch per la costruzione del nuovo porto.



Nel centro il gen. Caneva; 1. On. Camera; 2. Cav. Nappi; 3. On. Centurione, 4. Ing. Franchi; 5. Comm. Gallini; 6. Prof. De Cillis.

La Commissione del Ministero d'Agricoltura e Commercio per lo studio della flora e della fauna.

L'OCCUPAZIONE DELL'ISOLA DI RODI.

(Composizione di Gennaro d'Amato).



Il generale Ameglio innalza il tricolore sul forte della città di Rodi.

LO SBARCO A RODI.



All'alba del 4 maggio i trasporti militari, protetti dalla squadra, sbarcano le truppe al comando del generale Ameglio, nella baia di Kalitheas. *(Composizione di Aldo Molinari).*

MOVIMENTO LETTERARIO



M. L. Patrizi.

La fisiologia dell'Oratore.

Del professor M. L. Patrizi, il ben noto fisiologo e psicologo, uno degli allievi più diletti ad Angelo Mosso, e che per volere unanime della Facoltà Medica di Torino è succeduto al Lombroso nella gloriosa cattedra di Antropologia criminale, esce ora un libro col titolo: *L'Oratore*.

L'originale libro di pressochè 350 pagine — adorno di frequenti incisioni che illustrano le esperienze ed aggiungono chiarezza come con una nota pittoresca — è appunto dedicato alla memoria del primo maestro dell'autore: *Al nome vivente - di Angelo Mosso - mio primo educatore alla ricerca sperimentale.*

Non è davvero espediente editoriale il dire che questo nuovo saggio del prof. M. L. Patrizi, da un po' di tempo annunziato, e di cui qualche brano fu svolto in conferenze dimostrative nei maggiori nostri centri intellettuali — da Milano a Bologna, da Torino a Trieste — era aspettato e desiderato dal pubblico.

Il fenomeno dell'oratoria e dell'oratore viene considerato nel libro sotto un aspetto che non ha, crediamo, precedenti. L'analisi fisiologica e psicologica, tentata già su altre espressioni d'arte, in mezzo a discussioni ardenti, si applica qui al prodotto dell'eloquenza.

Il volume è diviso in due libri; nel primo è studiata tutta la meccanica per dir così, dell'eloquenza; nel secondo tutti i predisponenti di essa, fisici, sociali, individuali, e questi ultimi sì in riguardo al corpo che alla psiche. Non v'è lato del fenomeno oratorio, come non v'è aspetto della figura dell'oratore — fisico, psichico, igienico — che il Patrizi non sottoponga alla sua disamina con analisi lucida, con dottrina vasta e profonda, con una meravigliosa prontezza di rapporti e di raffronti con altre scienze, e di rievocazioni storiche. È insomma un libro attraentissimo, vivo, scintillante di genialità, folto d'osservazioni interessanti. Tutto è esposto in modo esattamente scientifico ma chiaro, accessibile a tutti, come nei celebri libri del Mosso su la *Paura* e la *Fatica*.

Le doti espositive di M. L. Patrizi non sono ignote al pubblico. Quando venne alla luce il tanto lodato e discusso suo libro leopardiano, esaminato, prima che altrove, dal Lombroso in questa nostra ILLUSTRAZIONE (25 dicembre 1895), Enrico Morselli ebbe a stampare:

« Possiamo vaticinare che il Patrizi occuperà presto un posto di prim'ordine fra gli scienziati scrittori italiani. Egli non è soltanto un fisiologo ed un ricercatore di Laboratorio ma uno psicologo di vaglia, ed un esteta nel più alto e puro significato della parola ».

Ed un autore, in letteratura altissimo e in apprezzamenti severo, Arturo Graf, non esitò di affermare: « Il Patrizi scrive come nessun altro scienziato d'Italia, per quanto io so, saprebbe scrivere ». Quando l'autore portò in giro attraverso le principali città la volgarizzazione dei suoi studi scientifici sull'eloquenza, il *Piccolo* di Trieste riferì la impressione dei vari pubblici italiani:

« Nessuno — scriveva il giornale triestino — che non abbia udito il prof. M. L. Patrizi può immaginare con quale immediatezza, con quale atto naturale dello spirito trovi egli la traduzione plastica e rappresentativa che avvicinerà il più remoto concetto scientifico al cervello impronto dell'uditorio. Sembra abbia nel pensiero una *boite à surprise*: egli espone un teorema, enuncia una verità, descrive una ricerca, e tutt'a un tratto ne scatta fuori un'immagine viva, che mette il pubblico al cospetto della scienza come se essa si fosse incarnata. È una limpidità d'ingegno veramente straordinaria.... »

E Arnaldo Fraccaroli nel *Corriere della Sera* (12 dicembre 1909) chiudeva colle seguenti parole il resoconto della conferenza tenuta a Milano precisamente per esporre un saggio degli studi racchiusi nel libro or ora uscito:

« Così, fra esperimenti di un interesse fascinatore ed episodi gustosi, L. M. Patrizi ha detto ieri della fisiologia dell'oratore con una eloquenza che — mettiamo in pratica l'insegnamento! — prova, col suo spirito eletto e con la forte dottrina geniale, anche una equilibrata vigoria. Ed ha concluso con una fervida celebrazione della scienza investigatrice che non uccide la poesia con la crudezza della indagine, ma crea una poesia nuova, più viva perchè più intima, più cara perchè più cosciente ».

La recentissima opera del nostro fisio-psicologo darà modo agli intenditori d'arte e di scienza di verificare la fondatezza di così lusinghieri giudizi: ed è facile prevedere che susciterà curiosità e dibattiti per le conclusioni alle quali in essa si giunge.

Il Patrizi oltre gli oratori antichi, presenta oratori moderni, fra cui i nostri, di cui fa rivivere le figure, i gesti, la forma letteraria. Su taluno di essi, ad esempio su Enrico Ferri, ha potuto istituire direttamente indagini sperimentali, che non potranno non interessare singolarmente.

* * *

I Nomadi.

La composizione di questo nuovo volume di novelle marinaresche dell'autore di *Thalatta*, era incominciata fino dalla scorsa estate. Il comandante Guido Milanesi si trovava allora all'arsenale della Spezia ove gli vennero spedite le bozze di stampa. Passarono alcuni mesi senza che le bozze facessero ritorno... e non ritornarono mai. Gli editori si videro costretti ad interrompere la stampa del volume, quando pervenne loro la seguente lettera in data del novembre, ma recapitata due mesi dopo. Essa non ha bisogno di commento tanto è bella e fremente, tanto onora l'ufficiale di marina e lo scrittore.

Lettera all'editore e a qualche altro.

Bengasi, novembre 1911.
Caccintorpediniere *Strale*.

Caro Commendatore,

Un piroscafo inatteso mi ha portato la corrispondenza d'Italia. Il mare è molto grosso — Grecale — ed il piccolo battello del mio cacciatorpediniere s'è bravamente riempito d'acqua a metà — nella gita che ha fatto per ritirar questa posta. — Ne consegue, che ho davanti a me sul mio tavolo un certo numero di buste incollate tra loro e dagli indirizzi diluiti — che ho dovuto aprire con molta delicatezza. E fin qui poco male: non è la prima, nè sarà l'ultima volta che i cacciatorpediniere avranno acqua di mare « anche » nella posta; tutto questo non interessa che noi.

Ma c'è una cosa che interessa molto Lei; ed è che accanto a queste lettere c'è una grossa spugna a forma quadrata, sulla quale è scritto: Bozze di stampa. L'ho esplorata toccandola appena con un pollice e ne ho letta l'intestazione interna: *Nomadi*, seguita dal nome della sua Casa Editrice.

Io non so come spiegare l'effetto che ne ho avuto. Suppongo che tra me e queste carte — che pure devo aver scritto io, non c'è dubbio — sia passata una lama inesorabile che abbia tagliato ogni più tenue legame; e poi, che due mani invisibili abbiano spinto me da un lato ed esse dall'altro fino a non farmele volere più — fino a renderle estranee a me e fino a farmene divenire poco simpatico il ricordo.... Mi spiego? Lei nella sua lettera umida mi dice di correggerle subito e rispedirglierle « al più presto »: altro freddo, altro senso d'incoerenza, d'inverosimiglianza....

Caro Commendatore. Materialmente, non posso correggere nulla, perchè dovrei prima mandar queste bozze giù nelle caldaie per farle asciugare, e siccome tra poco partiamo per Derna, è probabile che nell'impazienza, mi sfugga l'ordine di lasciarle bruciare sulla pala del fuochista....

E poi, mi senta bene. Noi, molecole attive d'Italia, ora viviamo di febbre: della febbre puerperale della nostra grande madre che da poco ha dato alla luce un figlio da lungo tempo atteso: l'Italiano. Ieri tutto questo scafo mio, vibrava della cupa voce del cannone avanti ad un certo Bu-Kleifa nella Sirte. Da mesi la bandiera di combattimento resta giorno e notte a riva: i siluri carichi, brontolano d'impazienza nei tubi quando le macchine correndo sussultano, e tutti questi marinai che non dormono più, che saltano ai cannoni come limatura di ferro al magneto se la mia mano si levi, che bisogna frenare e trattenere sempre — sono un tale spettacolo di grandiosa bellezza da riempire tutta l'anima e far diventar meschina ogni altra cosa. Eccoli qui gl'Italiani, come li han sognati i nostri Grandi: e li benedica Iddio! È in mezzo a questa superba febbre, Lei mi scrive freddamente di correggere bozze di stampa? Ma chi le ha scritte? Io? Ma se fosse così, ed io dovessi obbedirla, sa che cosa farei? Tirerei un gran frego su ogni pagina, per scrivervi sopra una sola parola....: Italia, Italia, Italia....

Le va questa soluzione? E allora faccia Lei: faccia correggere da chi vuole. Non me ne importa nulla. E se proprio vuol pubblicare questi *Nomadi*, scritti come *Thalatta*, quando l'Italia sonnecchiava incerta e chiamava pace l'inerzia, faccia pure: io Le rimando la spugna con lo stesso piroscafo.

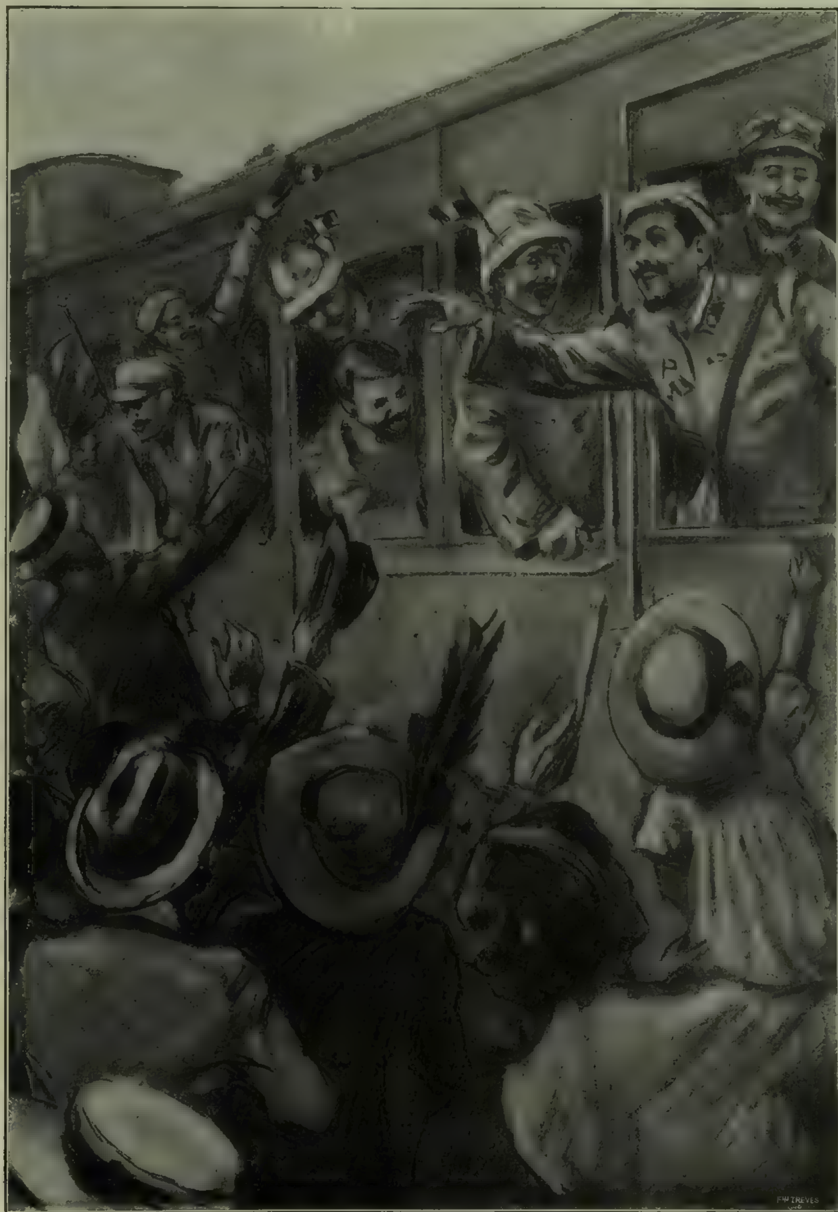
Ma mi faccia un favore grande: pubblichi questa lettera come prefazione. Siamo intesi?

A rivederla, caro signor Emilio. Son sicuro che Ella mi invidia e che per una volta tanto l'Editore vorrebbe divenire Autore. Ha ragione!

suo affezionatissimo
GUIDO MILANESI
Comand. il cacciatorped. « Strale »
... (Cirenaica).

Possiamo aggiungere ora che al comandante Milanesi fu affidato nella recente azione della nostra flotta nell'Egeo, l'importante e delicato incarico di tagliare i cavi che congiungono Costantinopoli con le isole dell'Arcipelago. Al comando dell'incrociatore ausiliario *Città di Milano*, egli disimpegnò il suo còmpito con segnalata bravura ed oculatezza, e non è improbabile che mentre escono questi *Nomadi* il nome del loro autore abbia a sonare alto sul mare. Il nuovo volume, che uscirà entro questo mese, comprende quattro grandi novelle: *Un solitario, Arima, Pescecane* e *Pagine orrende*, di cui la seconda, pubblicata in queste colonne, ha destato l'ammirazione dei lettori dell'ILLUSTRAZIONE.

IL RITORNO DEI CONGEDATI DEL 1888 DA TRIPOLI.



All'arrivo del treno militare a Milano. *Disegno di L. Bompard.*

LA GUERRA

L'ISOLA DI RODI OCCUPATA DAGL'ITALIANI.

Proseguendo nella tattica di chiudere le vie al contrabbando di guerra turco per la Tripolitania, l'Italia ha occupato il 4 maggio l'isola di Rodi, come narrano questi telegrammi ufficiali:

« Rodi, 4 maggio.

« All'alba di stamani si è effettuata la riunione delle forze navali e del convoglio con le truppe da sbarco comandate dal generale Ameglio. Sono state dislocate le navi dinanzi a Rodi, in conformità del piano prestabilito e fu iniziato subito lo sbarco nella baia di Kalitheas. Lo sbarco procede regolarmente Nessuna opposizione finora. Il tempo è favorevole.

« Firmato: VIALE »

Un altro dispaccio dell'ammiraglio Viale annunziò che alle 9,30, cioè poco più di tre ore dopo l'inizio, lo sbarco nella baia di Kalitheas era completamente ultimato. Le operazioni, svoltesi con grande celerità, non incontrarono alcuna resistenza e furono favorite dal buon tempo Le truppe nemiche si ritirarono sulle alture della penisola di Rodi.

Più tardi il vice-ammiraglio Viale radiotelegrafava da bordo della regia nave *Vittorio Emanuele:*

« Ho inviato un parlamentare ad intimare la resa al governatore. Questi ha dichiarato di non aver modo di opporsi e perciò di abbandonare la direzione degli affari, protestando. Ha dichiarato altresì di non essere in facoltà di occuparsi del presidio. Questo si ritirò sul pianoro Smith, contro del quale le navi aprirono il fuoco, ora cessato. Le nostre truppe avanzando verso la città pernotteranno nella posizione Sandrulli-Tombs ».

Dal canto suo il generale Ameglio radiotelegrafava da Rodi 4, sera, per mezzo della regia nave *Regina Margherita:*

« Iniziato lo sbarco delle truppe e materiali, stamane alle 4, era ultimato circa alle 14. A quest'ora furono aperte le ostilità contro il nemico, che è stato successivamente obbligato a ripiegare fino a Rodi; battuto col fuoco è cacciato alla baionetta dai nostri soldati e marinai. Alle ore 19, causa l'ora tarda, ho creduto fermare le truppe a mezz'ora dalla città. Noi: cinque feriti, di cui due gravi. Ignorasi il numero delle perdite inflitte al nemico, che si ritengono piuttosto gravi: sono stati fatti una cinquantina di prigionieri, tra i quali un plotone di regolari turchi ».

Un ulteriore radiotelegramma, da Rodi, 6, partito dalla regia nave *Vittorio Emanuele* dice: « Alle ore 14 fu alzata la bandiera nazionale su Rodi salutata dalle salve delle navi e col saluto alla voce degli equipaggi. Firmato: VIALE. »



La folla all'arrivo dei reduci di Tripoli alla stazione di Monza (G. Meda).

In fine un altro telegramma ufficiale da Rodi, 5 maggio completa le notizie sulla sconfitta della guarnigione turca, del 4 e sulla presa di possesso:

« Il nemico, che era forte di circa 3000 uomini, è stato ripetutamente battuto ieri fin sotto Rodi. Nella notte, però, a piccoli gruppi i nemici si sono dispersi nell'interno dell'isola. Noi avemmo sette feriti, dei quali uno è morto. Il nemico ebbe 23 morti, 48 feriti e 57 prigionieri, tra i quali un ufficiale.

« Stamane è stata intimata la resa della città, tempo un'ora, sotto pena di bombardamento in caso di rifiuto. Ma il bombardamento non avvenne, perchè alle 8 si presentava al campo il reggente interinale del governo a fare atto di sottomissione. Alle 9 le truppe ed i marinai occuparono la città, bene accolti dalla popolazione. Il generale Ameglio ha pubblicato un proclama ed ha subito disposto per la sicurezza della città e per l'apertura degli uffici pubblici e degli esercizi pubblici ».

Per la corrispondenza alle truppe di Rodi. Come è composto il distaccamento.

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica da Roma, 6 maggio:

« Per le corrispondenze da inviarsi alle truppe costituenti il distaccamento speciale dell'isola di Rodi, alle altre indicazioni deve essere aggiunta la seguente: *Distaccamento speciale - Isola di Rodi.*

« Le truppe costituenti attualmente il suddetto distaccamento sono il 34.° reggimento fanteria; il 57.° reggimento fanteria; il 4.° reggimento bersaglieri; il battaglione alpini « Fenestrelle ». Oltre a queste unità complete vi sono altri reparti di cavalleria, artiglieria, genio, nonchè di servizi sanitari e logistici, sulla cui formazione il Ministero della guerra si riserva di dare ulteriori informazioni.

« Intanto presso il Ministero della marina sono allo studio le linee da attuarsi sollecitamente per i trasporti marittimi necessarii, compresi quelli postali, e appena sarà possibile verranno fatti conoscere al pubblico i relativi orari ».

Rodi.

Lo sbarco delle nostre truppe a Rodi fa rievocare una folla di ricordi mitologici e storici, su quest'isola, una delle più celebri della classicità e famosa per il suo colosso.

Prima che Rodi, nome venutole pare dal greco *rhodon*, che vuol dire rosa, quest'isola, la più orientale del mare Egeo, si chiamò Ophiusa, Asteria ed anche Trinacria, come la Sicilia. Dista dalla costa dell'Asia Minore, non più di 18 chilometri ed ha una superficie di 1460 chilometri quadrati, press'a poco quanto la provincia di Lucca. Il terreno è prevalentemente calcareo, dell'epoca terziaria, qua e là roccioso, ma abbondante d'acqua e fertile. Non ostante l'incuria in cui fu lasciata dai turchi e le devastazioni subite, un terzo del territorio è tuttora coperto di magnifiche foreste. L'isola presenta per tutta la sua lunghezza un dorso di montagne, di cui la più alta, Atabyrios, raggiunge i 1240 metri. La capitale è Rodi, alla punta nord-est, fornita di un doppio porto. Tra le cose notevoli della città è da segnalare sopra tutto il colosso, che venne annoverato fra le sette grandi meraviglie del mondo. Il colosso di Rodi era una enorme statua in bronzo dedicata a Helios, ossia alla divinità del sole. La statua fu compiuta dallo scultore Carete 290 anni avanti Cristo; costò 300 talenti e misurava 70 braccia d'altezza, cioè 32 metri. Non sembra però fondata la leggenda che questo colosso avesse i piedi sulle due punte dell'ingresso del porto interno, per modo che le navi vi passassero sotto. Un terremoto lo atterrò nell'anno 223 avanti Cristo, ma pare che i Romani, diventati padroni dell'isola, lo rimettes-



Nella stazione di Milano all'arrivo dei reduci dalla Libia. (Argus).

sero in piedi. Certo è che le rovine della colossale statua del Sole 672 anni dopo Cristo furono vendute dai Saraceni ad un negoziante, che ne caricò novecento cammelli. Altre città antiche dell'isola furono Cameiros e Jalysos sulla costa occidentale e Lindos sulla costa orientale. I primi abitatori dell'isola furono Fenici, provenienti da Creta; poi vi si aggiunsero i Dori, dopo la guerra troiana.

Diventata celebre per i suoi marinai e per il suo traffico, Rodi signoreggiò il Mediterraneo, fondando colonie da per tutto, nell'Italia meridionale, in Ispagna, nelle Baleari, nell'Asia. Ai coloni venuti da Rodi devesi la fondazione non solo di Gela, oggi Terranova di Sicilia, potente città distrutta dai Cartaginesi, ma anche di Sibari e di Napoli. La città di Rodi, fu fondata in epoca storica, nel 408 avanti Cristo, e vi fu reso sicuro l'ancoraggio alle navi con grossi moli e con forti.

I Rodiesi si ribellarono all'influenza ateniese e sostennero il Peloponneso, ma finirono presto per cadere sotto il dominio di Atene. Sotto Alessandro il Grande, Rodi fu occupata dai Macedoni, ma dopo la morte di lui ebbe vita propria ed entrò nel periodo della sua più grande floridezza, armando una potente flotta, diffondendo la sua signoria sopra parecchie isole e sulla costa dell'Asia Minore, dettando leggi che diventarono il codice commerciale e marittimo accettato allora in tutto il Mediterraneo. Le arti e le lettere ebbero in quel tempo il loro culto in Rodi ed Eschine profugo da Atene, vi fondò una scuola di retorica. Più tardi, verso il principio dell'èra volgare, l'impero romano l'incorporò alla provincia d'Asia.

Nel medio-evo Rodi fu ripresa dai Greci, ma per poco. I Genovesi l'occuparono e la tennero lungamente, difendendola vigorosamente nel 1249 contro Giovanni Cantacuzeno. Poi l'isola fu teatro dell'eroismo dei prodi cavalieri di San Giovanni, che, lasciata la Palestina, l'avevano scelta come loro sede nel 1310, e si chiamarono allora cavalieri di Rodi, gli stessi che diventarono più tardi i cavalieri di Malta. I nobili e valorosi guerrieri difesero fortemente la terra, pur essendo pochi, contro gli assalti dei numerosi turchi guidati da Mohamed II, che respinsero vittoriosamente nel 1480, e solo più tardi il Sultano Solimano II, capitanando in persona una flotta di 300 vele e un esercito di 100 000 uo-

mini potè fiaccare la resistenza dei cavalieri e impadronirsi di Rodi. Ciò avvenne nel 1522, e da quel tempo — non sono trascorsi ancora 500 anni — l'isola del colosso è passata sotto la signoria ottomana. E a quell'eroica lotta dei cavalieri cristiani contro l'impero musulmano a cui partecipò un principe della casa di Savoia, si volle, senza nessun serio fondamento, far risalire il motto FERT secondo una delle varie interpretazioni, la quale tradurrebbe le iniziali in *Fortitudo eius Rhodum tenuit* (la sua forza tenne Rodi), ma non è così, come la critica storica ha chiaramente dimostrato.

Ora l'isola di Rodi ha una popolazione di 30 000 abitanti, in grande maggioranza greci, divisi in 43 comuni, dediti all'agricoltura e al commercio. L'isola esporta sopratutto fichi, sesamo, resine, cipolle e spugne, per circa due milioni di lire all'anno. Produce anche ottimo vino. La vecchia città di Rodi comprende circa 10 000 abitanti: nei quartieri del centro stanno i turchi e gli ebrei; nei sobborghi i cristiani. Gli stranieri e i consoli si raccolgono nelle palazzine moderne, in una specie di villaggio moderno che si chiama Neochori. La mitezza del clima, la bellezza del mare e l'aria purissima fanno dell'antica Rodi uno dei soggiorni più deliziosi e più apprezzati dell'oriente. I mussulmani vi sono in circa 5000, e il presidio turco non vi supera i 3000 uomini, fuggiti dopo una sola battaglia di fronte agl'italiani.

LA PRESA DI LEBDA (Leptis Magna).

Attorno ad Homs è stato compiuto dagl'italiani un altro fatto vittorioso.

Come a ponente della moderna minuscola Homs, a meno di cinque chilometri dal mare, si innalza l'altura del Mergheb — espugnata dai nostri il 27 febbraio e che domina le due strade carovaniere (una parallela alla costa e tendente per Kasr-Gefara a Tripoli e l'altra obliquante verso l'interno e per Cussabat nel Mesellata diretta al Tarhuna ed al Garian), così, a quasi eguale distanza, a scirocco di Homs, scende fra le ultime balze digradanti del Gebel l'Uadi Lebda alla cui foce sorgeva la fenicia città Leptis Magna, che, fra le colonie puniche ancelle di Cartagine, contendeva il primato a Oea (Tripoli) e a Sabrata (Zuaga) e con esse, auspice l'imperatore Settimio Severo, che vi aveva avuti i natali, dette il nome di Tripolitania alla provincia romana attigua alla proconsolare.

Ebbene Lebda *(Leptis Magna)* dopo diecisette secoli è ridiventata romana-italiana, essendo stato occupata il 2 maggio, come rilevasi dai seguenti telegrammi ufficiali:

« Homs, 2 maggio.

« Questa mattina alle 4.45 il generale Reisoli, comandante delle truppe ad Homs, ha attaccato Lebda, fortemente occupata dal nemico ed alle 6.30, dopo fiero combattimento, ne era padrone.

« Durante l'azione il maggiore Di Giorgio, uscito dal Mergheb, ha attaccato il nemico che pareva disposto a rinforzare Lebda ed è riuscito ad impegnarlo ed a trattenerlo.

« Le nostre perdite sono di un ufficiale morto e di tre feriti, di sette soldati morti e 54 feriti. L'attacco si svolse rapidamente. Il nemico, dopo viva resistenza, si dette a fuga precipitosa lasciando sul terreno numerosi morti, calcolati a circa trecento.

« Ufficiali e soldati diedero prova, come sempre, di grandissimo slancio e valore.

« Nelle posizioni occupate vennero iniziati subito i lavori di trinceramento. Con questa brillantissima azione è stata completata l'occupazione intorno ad Homs, iniziata con la presa del Mergheb ».

« Homs, 3 maggio.

« Durante la notte scorsa (dal 2 al 3) il nemico è tornato alla riscossa, pronunziando un attacco contro le nuove posizioni di Lebda con forze non indifferenti. L'attacco fu respinto dal nostro fuoco di fucileria e di artiglieria. Furono trovati vari cadaveri e numerose e larghe tracce di sangue presso le posizioni tenute dall'89.° fanteria. Noi avemmo due morti e cinque feriti ».

« Homs, 3 maggio, ore 23.

« Quest'oggi vari gruppi di arabi annidati nell'oasi di Sliten disturbavano con fuoco continuo i nostri lavori per le fortificazioni del monte Hamangi.

« Il colonnello Maggiotto fece uscire a loro protezione una compagnia del 37.° fanteria che si avanzò nell'oasi e respinse i nemici, i quali volsero in fuga, in seguito alle perdite subite.

« Da parte nostra un ufficiale e un soldato morti. Il soldato è morto mentre usciva dalle ridotte per concorrere al trasporto dell'ufficiale.

« Sul fronte del Mergheb nulla ».

All'occupazione di Lebda hanno preso parte l'89.° reggimento fanteria, comandato dal colonnello De Albertis (che era di stanza a Genova), l'8.° reggimento bersaglieri, comandato dal colonnello Maggiotto (che era di stanza a Palermo), il battaglione di alpini Mondovì, il 2.° battaglione del 6.° fanteria e il 1.° battaglione del 37.° fanteria, più una batteria di artiglieria da montagna e una compagnia del genio.

L'azione offensiva della divisione Garioni a Bu-Kamech.

Un telegramma ufficiale da Bu-Kamech, 3 maggio, ore 11.40, dice:

« Il generale Garioni, per affermare la nostra padronanza delle carovaniere provenienti dalla Tunisia, ha ordinato questa mattina un'azione offensiva verso sud, dove sospettava che si trovassero dei gruppi di arabo-turchi a piedi ed a cavallo. Presero parte a questa spedizione un battaglione del 60.° fanteria ed il battaglione di ascari con mitragliatrici e drappelli di minatori del genio.

« Dopo non lunga marcia, queste truppe si imbatterono in circa duemila arabo-turchi, trincerati e sostenuti da cavalieri e da mitragliatrici. Il battaglione ascari, appoggiato dal battaglione del 60.° fanteria, aprì subito il fuoco contro i trinceramenti, ma poco dopo si lanciò decisamente all'assalto alla baionetta, impadronendosi delle trincee e fugandone il nemico, a cui inflisse gravissime perdite.

« Furono dai nostri conquistate varie centinaia di fucili e di altre armi abbandonate dai fuggiaschi. Tutto il campo di battaglia era cosparso di morti. I nostri, perlustrata per buon tratto la carovaniera, rientrarono poi vittoriosi al campo, recando seco trofei di guerra.

« Le nostre perdite sono state di cinque ascari morti, trasportati al campo, e di una quarantina di feriti, dei quali uno grave ».

Il racconto del marinaio che salvò la bandiera della « Ferruccio ».

Il marinaio Santandrea della *Ferruccio*, che, durante il bombardamento dei Dardanelli seppe strappare alla furia del vento l'emblema della nave, lacerato da un proiettile dei cannoni turchi, in una lunga lettera ad un suo parente, riportata dal *Secolo*, racconta l'episodio così:

« .... Davanti ai Dardanelli le otto grosse corazzate facevano una figura imponente, ma tocca sempre a noi cominciare; ci siamo distaccati dalle altre navi con la nostra divisione composta della *Garibaldi*, *Varese* e *Ferruccio*, e siamo corsi dietro ad un cacciatorpediniere turco che è subito scappato nei Dardanelli. Ma così ci siamo trovati sotto il tiro di quattro forti turchi che hanno subito cominciato a tirarci cannonate d'inferno.

« Questo è quello che voleva l'ammiraglio, cioè che i forti turchi cominciassero a tirare per i primi. Allora noi abbiamo cominciato a tirare contro il forte che dovevamo far tacere. Ma anche gli altri tiravano contro di noi. Le granate nostre scoppiavano sui forti turchi e noi vedevamo benissimo gli scoppi, che fanno un gran fumo tra il nero e il rosso. Moltissimi proiettili nemici ci sono venuti da varie parti, era un continuo fischio.

«Erano grossi proiettili da 24 cent. che pesano 225 kg. Nessuno ha colpito la nave o il personale, ma un proiettile passando con grande fischio tagliò le sagole che tenevano alzata la nostra bandiera di combattimento regalata alla *Ferruccio* dalle donne di Firenze

« La bandiera è caduta e si è fermata un momento contro uno dei paterazzi dell'albero. Malgrado che le palle fischiassero, io mi sono arrampicato subito, ed ho preso la bandiera mentre il vento stava per portarla via; era divisa in due pezzi.

« Ti assicuro che non ho tremato e sono contento di me, come pure è stato contento il signor conte Leonardi di Casalino, mio comandante che mi ha fatto gli elogi. Dopo due ore di combattimento i forti non hanno più tirato ».

*

Nella *frazione di Biadene*, comune di Montebelluna, e non di Valdobbiadene, come fu detto in un precedente numero, è nato, nel 1856, il generale Garioni, che alle felicitazioni del municipio di Montebelluna per la presa di Macabez, ha risposto così:

« Grato patriottico telegramma, invio dalla spiaggia di Macabez alla città natale un cordiale saluto, col pensiero ed il cuore rivolto ai nuovi destini d'Italia.

Generale GARIONI ».

Il ritorno dei valorosi dalla Libia.

Da otto giorni si susseguono i ritorni in Patria dei valorosi che per oltre sei mesi combatterono in Libia, cuoprendosi di gloria e rendendosi benemeriti dell'avvenire d'Italia. A queste squadre di generosi giovani, segnalatisi per disciplina, per coraggio, per devozione alla bandiera nazionale, sono state fatte grandi, meritate accoglienze, in Sicilia, a Napoli, a Livorno, a Milano, a Monza, dovunque, molti o pochi, sono arrivati abbronziti dal sole africano, dimagriti ma fortificati dalle durate fatiche — e si sono rinnovate attorno a loro scene di grande, sincero entusiasmo popolare, simili a quelle che nell'autunno scorso li salutarono partenti. A questi commoventi episodii, attestanti quale sia sempre il vivo sentimento patriottico degl'italiani, dedichiamo fotografie prese qui a Milano e nella vicina Monza.



Il sottotenente PIETRO GULLO,

giovanissimo, uscito da undici mesi dalla Scuola Militare, caduto a Bengasi il 12 marzo. « Un trascinatore di soldati » scrisse Barzini, « che le truppe acclamarono quando saltò nella prima fossa bello di furore.... » Portò il suo plotone a tre consecutivi attacchi alla baionetta, e cadde colpito alla fronte, presso la bandiera del 79.° ch'era corso a difendere di persona nel momento critico della battaglia.

LA RIVOLTA CONTRO I FRANCESI NEL MAROCCO.



Il quartiere del Mellah a Fez dopo il massacro. (Nouvelle Photo).

L'Illustrazione disse già della violenta ribellione avvenuta il 17 e 18 aprile a Fez contro i francesi e che parve lì per lì domata. Su di essa ci sono arrivate direttamente dal Marocco delle fotografie interessanti, delle quali una è qui sopra. Sono di attualità poichè la situazione al Marocco si fa di giorno in giorno più complicata e difficile. Appunto per ciò la Francia ha deciso di affidare la carica politica-diplomatica-militare di Presidente Generale al generale Lyautey, che ha nel proprio passato il merito di brillanti risultati di pacificazione e di colonizzazione nel Madagascar e nel Sud-Oran.

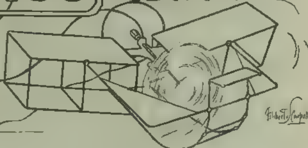
Le truppe sceriffiane affidate al comando di ufficiali francesi sono tutt'altro che fide: mentre attorno a Fez continuano i combattimenti fra le tribù non assoggettate ed i francesi, che in un altro recente combattimento hanno avuto 14 morti, ed una quarantina di feriti. A questo si aggiungono ora gl'imbarazzi suscitati dal Sultano Mulai-Hafid, che pare pentito di avere firmato il trattato di protettorato, e vuole abdicare, o, quanto meno, andarsene da Fez; mentre alcune tribù hanno proclamato Sultano un altro suo fratello Mulai Mohammed. Il Sultano ha avvertito i capi delle tribù il cui territorio egli conta di attraversare per recarsi a Rabat. Malgrado che li abbia informati che è amico e alleato della Francia e li abbia invitati a non suscitare incidenti, si teme che i capi delle tribù organizzino un attacco. Questa partenza, che rassomiglia ad una fuga, provocherà probabilmente una recrudescenza nelle agitazioni delle tribù, che cercheranno di tagliare la strada al Sultano. Prevedesi che anche le comunicazioni saranno intercettate intorno a Fez il giorno dopo la partenza del Sultano.

Ma lo sono già così, prima che egli parta, che il generale in capo Moinier, cedendo ai consigli del generale Brulard, ha fatto differire la partenza del Sultano e del ministro francese Regnault, che doveva avvenire l'8 maggio, ed ha mandata la mattina del 5 una colonna, comandata dal tenente colonnello Girodon, per disperdere le tribù ostili riunite ad un dodici chilometri all'est di Fez, verso Mtafi, Suc-el-Sebt, e Kaniara.

Le ultime notizie che si hanno da Tangeri, 7 maggio, confermano che la situazione a Fez è lungi dall'essere calma. I sintomi di agitazione aumentano e tutta la regione è in fermento. Oltre all'*harka* che si trova a pochi chilometri da Fez; la regione sud, verso Sefrù, non è sicura; verso il nord gli Haiana sono sobillati dai soldati sceriffiani ribelli; gli agitatori fanno propaganda presso i Cheraga; ad ovest gli Udarà ed i Gherarda si agitano. Può darsi quindi che le truppe francesi abbiano ben presto molto da fare.



Storia di un areoplano e di un Uomo Terribile



Questa è dunque la storia di un aeroplano e di un uomo terribile. Ma, intendiamoci bene, l'aeroplano era un aeroplano da burla, al contrario dell'uomo terribile, che era terribile sul serio.

Vi dirò che il destino, muovendo sulla terra, e mettendoli fra di loro a contatto, un aeroplano da burla e un uomo seriamente terribile, può suscitare complicazioni di avvenimenti di tale drammatica profondità, da far deplorare che non esistessero aeroplani da burla ai tempi di Sofocle, per venir sostituiti alle consuete armi del Fato nelle creazioni sceniche.

L'aeroplano da burla era un giocattolo a quattro ali, nel cui centro stava un piccolo cilindro, che un apparecchio a molla faceva girare su sè stesso. Al cilindro era fissato il capo di una cordicella, in modo che girando, questa gli si avvolgesse strettamente intorno: tirando con forza la cordicella dall'altro capo, l'aeroplano partiva, annaspava in qualche giro convulso per l'aria, e ripiombava giù a capofitto. In seguito a due o tre simili prove, il ragazzo possessore del velivolo poteva, senza molta soggezione, guardare il ritratto del signor Farman e concludere: infine infine anche noi si vola!

Ignoro qual fosse la migliore fabbrica dei velivoli da burla; ciò che vi garantisco è che il velivolo del mio racconto discendeva proprio da quella fabbrica; donde, lo immaginate da voi, passò in attesa del compratore, nella vetrina di una bottega di disperazioni domestiche, o di giocattoli, come l'infanzia preferisce chiamarli, e dalla bottega, giunto il compratore, in un appartamentino abbastanza grazioso, dove in compenso delle sufficienti grazie, si strillava sempre.

Il compratore, diciamo con maggiore esattezza, il possessore, fu un bambino, che per quattro mesi consecutivi aveva seccato gli autori dei suoi giorni, ripetendo un centinaio di volte al minuto secondo, che voleva *fare il Blériot o il Farman;* mentre chi pagò l'aeroplano fu il padre del bambino, lo stesso che in casa strillava sempre: anzi è bene specificare che in casa era il solo che strillasse; ma ce n'era d'avanzo con quel solo.

Perchè strillava sempre il padre del bambino? Perchè era un uomo terribile! *L'uomo terribile* di cui vi narro la storia.

Poteva chiamarsi scrupolosamente terribile un tal uomo? Egli affermava di sì. Il fatto è che quando, bucatasi un'ala dell'aeroplano, il bambino gli confessò di averlo barattato a scuola con una corazzata di latta, preferendo ormai la carriera dell'ammiraglio Togo a quella del Farman, il padre assestò al proprio figlio uno scapaccione. Si trattò di uno scapaccione qualunque, tanto qualunque, che il figlio pianse unicamente per timoroso ossequio alla autorità paterna; ma il padre opinò di avere sconfinato da ogni normalità scapaccionatrice e, a giustizia compiuta, riempì la casa del suo prediletto boato: Io sono capace di tutto.... Quando mi salta la mosca al naso.... — Senonchè, in luogo di inchiodare, come ho fatto io, alcuni punti sospensivi, dopo la parola *naso,* fracassò due sedie e si scaraventò a rinserrarsi nello studio. La moglie, i figliuoli (tre maschi e tre femmine) la ragazza di servizio, dal canto loro, si avvilupparono, si seppellirono in un tremebondo silenzio, guardandosi bene dall'attraversare l'uomo nel rigurgito della sua ira. Lo conoscevano troppo!



Egli era buono, una pasta di miele, finchè le cose gli andavano a verso; ma guai, guai, se gli andavano a contropelo e gli fosse sal-

tata la mosca al naso!... Con gli scoppi della sua voce faceva oscillare la lampada del soffitto e vibrare i vetri delle finestre! Ah! potere recidere le zampe, bruciare le ali a quella scellerata mosca, vigile in una perpetua attesa del più sciocco pretesto, per spiccare il suo salto e attaccarglisi al naso! Ma sì, vattel'a pesca il triste volatile a saltaleone, perturbatore giurato dell'ordine domestico!

Coloro che vivevano intorno all'uomo terribile affermavano il vero: egli era buono. Giova completare: buono e giusto. Quella di spalancare il becco con gente che in alcun modo non avrebbe osato di farglielo richiudere, in lui non si poteva chiamare viltà: se egli urlava e minacciava la moglie e la ragazza di servizio, se scappellottava i figliuoli, a quale eccesso non sarebbe giunto in danno di un uomo par suo, dello sconsigliato che avesse solamente fatto intravedere l'intenzione di non stargli dinanzi come si conveniva?

Egli credeva, con certezza assiomatica, che l'avrebbe incenerito con un ben temprato fulmine del suo sdegno.

Credeva che l'avrebbe, poichè non gli era mai capitato, fuor di casa, colui che avesse accennato a soverchiarlo.

«È chiaro — concludeva dunque — che io sono generoso verso i miei. Se invece di essere *miei* fossero di altri e tutti di sesso mascolino e maggiorenni, a quest'ora non esisterebbero più. Sì, io per il baratto di un aeroplano da burla ho scapaccionato mio figlio; ma se domani il signor gigante Golia in carne e ossa mi pesta un callo e non mi chiede scusa, giuraddio, compio su di lui ciò che non riuscirebbe a compiere una intera generazione di Davidi!»

Intanto il biplano-giocattolo, bucato in un'altra sua ala, passava dalla proprietà del ragazzo che l'aveva preso in cambio di una corazzata, a quella di un terzo ragazzo, che si disfaceva di un tranvai elettrico, privo di una ruota, e vi passava in tale stato di deterioramento, che, se lanciato in aria, quasi nel medesimo tempo, piegava a dar di picchio in terra: onde il nuovo aviatore finì presto per infastidirsene e lo regalò al figliuolo della propria portinaia.

Nel giorno stesso in cui l'aeroplano da burla veniva traslocato in portineria, Toto Bellazampa, garzone-macellaio, avendo accumulate venti lire di economia, tratte dai suoi guadagni di un anno, pensò che con una tal somma avrebbe potuto finalmente realizzare il suo antico sogno di possedere un magnifico paio di scarpe inverniciate. Una settimana avanti, ascoltatemi bene, l'uomo terribile era stato chiamato imbecille da un giovanotto che gli aveva pestato un callo, e si era beccato l'epiteto in santa pace. Mi spiego meglio. L'uomo terribile doveva recarsi per faccende d'interesse in un paese poco lontano



dal suo luogo di dimora, e mancava un minuto alla partenza del treno. Egli imbocca l'uscio della stazione con la furia voluta dalla circostanza; un giovanotto recante due valige, una per mano, ne esce, giusto in quel momento; cozzano naso contro naso e un piede di colui che usciva urta in un piede di colui che entrava, matematicamente là dove era appiattato il callo.

— Accid.... empoli! — esclama l'uomo ter-











Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

ribile, così come avrebbe esclamato un essere qualsiasi.

— Imbecille!... — ribatte il giovane. E ciascuno procede nella sua corsa.

L'uomo terribile non tornò col pensiero sul caso occorsogli che quando il timore di perdere il treno fu svanito, ed egli si trovò accomodato in uno scompartimento di seconda classe per fumatori; e vi tornò a causa di un certo dolorino acuto che si fece sentire alla estremità inferiore percossa.

— Mi ha fatto male quella bestia!... E poi.... mi ha dato anche dell'imbecille!... Mi ha dato dell'imbecille e io non ho reagito! — Seguì un tetro sbalordimento, un oscuramento repentino nella sua anima, e da quella specie di nebbia che gli si accumulò all'improvviso dentro scaturì, come una folgore di sole, questa interrogazione: Che io sia un vile?

Per un uomo men giusto di lui quante scappatoie avrebbe offerto l'incidente della pestata di piede e dell'insulto, per legalizzare la mancata vendetta!

Un millantatore avrebbe detto, verbigrazia: Potevo rimettere la corsa, proprio per attaccare briga col primo capitato? — o anche: Dovevo io assestare un solenne paio di schiaffi a chi non era in grado di difendersi, avendo tutte e due le mani impacciate? — o pure: Mi dovevo azzuffare con un mingherlino d'un giovanotto, io uomo serio, munito di muscoli formidabili? — Ma l'uomo terribile non ebbe pietà, non ebbe attenuanti per la sua condotta e, alla domanda rivoltasi se egli fosse per avventura un vile, rispose con l'inflessibilità di un regio procuratore: sì, voi siete un vile!



Al suono interno di una simile sentenza, quasi si fosse spezzato il filo che lo sosteneva alla ribalta della propria considerazione, egli si sentì ripiegare su sè stesso, come un miserevole burattino di cenci privo di sostegno, e se un fanciullo in quell'istante lo avesse schiaffeggiato, egli avrebbe mormorato sommessamente: Hai ragione di battermi! Batti, figliuolo, batti pure!

Lo scompartimento in cui si trovava era per fumatori, ma egli non fumò, al paese ove fece sosta, nel trattare i suoi interessi, fu remissivo, di una condiscendenza umile e malinconica; tornato a casa, parlava a mezza voce; alle contrarietà che di solito gli davano fuoco, oppose un sorriso di dolce rassegnazione; i suoi figliuoli non ebbero più scappellotti; la ragazza di servizio, non si sentì più minacciata ad ogni minuto di essere *capitombolata* fuori dell'uscio.

— Ora devo comportarmi da uomo vile — si ripeteva, senza tregua, quello che era stato un uomo terribile — poichè io non sono che un vile!

La signora, per uno dei leggendari urli di suo marito avrebbe dato dieci anni di esistenza, ma egli invece continuava a mostrarsi mestamente gentile e silenzioso, come una monacella; e perdeva l'appetito, dimagrava un giorno più dell'altro: era una cosa accorante che preoccupava tutti e di cui nessuno riusciva a scoprir la ragione!

Mentre seguiva la metamorfosi dell'uomo terribile, la portinaia, madre dell'ultimo possessore dell'aeroplano, ammoniva severamente il figliuolo, dicendogli: Bada di non metterti più a fare i voli sul portone altrimenti ne becchi!...



Il giorno successivo a quello in cui l'aeroplano era stato regalato al bambino della portinaia, Toto Bellazampa, con le sue scarpe inverniciate, si creava una celebrità in un balletto domenicale dell'*Associazione fra garzoni macellai e mestieri affini*, tanto che la consorte di un socio, madre di quattro ragazze da marito, lo invitò per la domenica prossima a passare qualche ora del pomeriggio in casa sua. — Sa, si berrà un goccetto alla bona, nel nostro piccolo giardino.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

Qui entrano in iscena tutte e dieci le dita del Fato! Attenzione al loro sapiente movimento!

Dalla sua casa, per recarsi al giardino del *goccetto alla bona*, era necessario che Toto Bellazampa attraversasse proprio la strada dove si apriva il portone affidato alla custodia della madre del bambino, che aveva ricevuto in dono l'aeroplano proveniente indirettamente dal figliuolo dell'uomo terribile, il quale figliuolo, a causa dell'aeroplano dato via, si era buscato uno scapaccione dall'uomo stesso. Per recarsi dalla sua casa al caffè, ove, nel pomeriggio, aveva preso il costume di affogare la sua angoscia in qualche bicchierino di liquore, l'uomo terribile era costretto ad attraversare la medesima strada. Il figliuolo della portinaia, appunto perchè gli era stato perentoriamente inibito di dare spettacoli aviatorî sul portone, eseguiva fedelmente i suoi *vols planés*, nel luogo vietato, mentre da un capo della via spuntavano le scarpe inverniciate di Toto Bellazampa e dall'altro il viso scombuiato dell'uomo terribile.

L'uomo terribile guardava indifferentemente il bambino occupato a dar corda nel velivolo e Toto Bellazampa, che si avvicinava a passi ponderati, per non sciupare le scarpe. I due uomini sono a un metro e cinquanta centimetri l'uno dall'altro e il piccolo aviatore si trova a settantacinque centimetri da ciascuno dei due, quando l'aeroplano parte, fa una giravolta su sè stesso e si abbatte subito, strisciando sulle scarpe di Toto! Tragedia! Questi col piede sinistro schiaccia l'aeroplano, col destro vibra un colpo a fondo contro l'aviatore.

Fu un attimo; ma un attimo decisivo, supremo per l'uomo terribile. Egli vi intravide la possibilità di riabilitarsi dinanzi al suo giudizio, di ricredersi, a proposito della sua vigliaccherìa, facendosi paladino del bimbo percosso: si agguantò quindi disperatamente alla generosa ispirazione e, nell'agguantarsi, trovatosi fra le grinfie Toto Bellazampa, lo rovesciò di un grande urto al suolo e lo tempestò con una valanga di pugni; poi l'aiutò a sollevarsi, lo spolverò alla meglio, gli raccolse il cappello e gli mise in mano il proprio orologio d'oro, dicendo:

— Grazie! Voi siete il mio più nobile amico, poichè mi ridate la pace! Tenete questo gingillo per mio ricordo! — Ciò accadde in un secondo attimo. In un terzo vuotò il suo portamonete nel grembiule del piccino, ringraziando anche lui e ingiungendogli di comprarsi altri dieci velivoli; in un quarto attimo piantò in asso Toto Bellazampa e il piccino, che non trovavano il modo di raccapezzarsi. Finalmente ritornò a casa, e siccome tardarono ad aprirgli l'uscio, egli tuonò come ai bei tempi:

— Siete un branco di tartarughe!

La moglie, i sei figliuoli, la persona di servizio, caddero in ginocchio, piangendo dalla consolazione. L'uomo terribile era guarito!

FILIBERTO SCARPELLI.



LA SETTIMANA.

Le notizie sulla guerra italo-turca sono nel corpo del giornale. Il 30 a Roma si è riaperta la Camera, che ha discussi i consuntivi ferroviari. Il 2 la Camera ha cominciata la discussione della riforma elettorale politica. Nella seduta del 3 Giolitti ha, molto giustamente, respinto il principio della rappresentanza proporzionale. Il 3 la Giunta delle elezioni ha dichiarata contestata l'elezione di Alessandria (Bonardi e Ferrero). Un reale decreto del 2, ha nominato il dottor Carlo Tocci, direttore generale al ministero delle finanze, direttore generale dell'istituto nazionale delle assicurazioni. La sera del 29 grandi accoglienze a Milano ai congedati dell'11.° bersaglieri reduci da Tripoli. Altra grande dimostrazione a Milano, ai reduci dalla Libia, ha avuto luogo la mattina del 3 maggio. Dal 4 al 6 si sono svolte a Milano le feste per il primo centenario dalla fondazione del corpo dei pompieri. Il 2 alle Assise di Milano, a parità di voti, è stato assolto il Piero Bianchi, imputato dell'assassinio dell'impiegato di banca Sestagalli. La sera del 4 è stata svaligiata per un valore di oltre dugentomila lire l'oreficeria Conti in via Orefici. Il 5 a Milano in Galleria Vitt. Eman. uno scellerato in preda a furore antisociale ha assalito un prete, sgozzandolo con un rasoio, poi a colpi di revolver ha cercato di salvarsi fuggendo, ferendo due signore ed uno straniero, ed in fine è stato arrestato. Con sentenza pubblicata il 30 a Vicenza, è stato dichiarato il fallimento della Banca Popolare di Schio, ordinandosi l'arresto del direttore, e dei due impiegati Beretta e Leone Mincato. Il 29 i giurati di Bologna hanno condannato, per articoli antimilitaristi, Maria Rygier a tre anni di detenzione e 2150 lire di multa, e Comunardo Vedova, Ugo Dainesi e Giuseppe Sartini ad 11 e 13 mesi rispettivamente e 795 e 948 lire di multa. Il 5 a Napoli è stato inaugurato il XIII congresso della Lega Navale Italiana. Il 29 sulla spiaggia di Bianconovo, sulla costa jonica, si è incagliato il *Balduino* recante 1500 soldati reduci da Derna, congedati, che tutti sono stati salvati.

Da Parigi, 29, annunziano che il ministero francese di agricoltura ha deliberato il divieto dell'importazione in Francia dei fiori recisi italiani dalla Riviera, dal 1.° maggio al 1.° novembre. Il 4 è stato sfrattato dalla Francia l'aviatore italiano Giulio Nardini, sospettato di denuncie sue al governo italiano circa aereoplani francesi destinati ai turchi. Il 29 la Corte d'Assise della Senna ha condannato a cinque anni di reclusione e 20 000 franchi di ammenda l'ex direttore della contabilità al ministero degli esteri, Hamon, per storni di danaro pubblico per 218 000 franchi. A Coutances, in Normandia, il 4 è stato ghigliottinato Polydor, assassino di una vecchia. Il 28 Védrines, mentre volava per attraver-

(Continua a pagina seguente).

EFFETTI DEL SUFFRAGIO ALLARGATO. *Variazioni di BIAGIO.*

" Col suffragio allargato aumenta in modo allarmante il numero degli elettori....

.... e aumentano di conseguenza i mezzi di propaganda elettorale;

coll'aumento degli elettori il deputato è fatto oggetto di un maggior numero di cortesi pressioni per distribuzione di impieghi e di favori.

Coll'assegno dell'indennità — fra cui 2 mila lire per spese postali — dovrà essere più che mai nutrita la corrispondenza fra deputato ed elettori;...

.... l'indennità renderà inoltre obbligatoria l'assiduità e la puntualità alle sedute.

Alla fine della sua giornata, il deputato manderà un mondo di benedizioni agli on. Giolitti, Bertolini e C.ⁱ, largitori del suffragio a larga base...,

sare in una sola giornata la Francia e la Spagna fino a Madrid, volendo atterrare cadde presso Epinay avendo urtato nei fili telegrafici, riportando grave commozione cerebrale. Il 4 ad Antibo, presso Nizza, è precipitato con l'aereoplano il conte Robillard, rimanendo morto: aveva 28 anni, era uno dei più anziani dilettanti, ed è la 152.ª vittima dell'aviazione.

La sera del 2 alla Camera dei Lordi su interpellanza di lord Newton, il visconte di Morley ha risposto in modo molto lusinghiero per l'Italia, respingendo ogni ipotesi di limitazione dei diritti dell'Italia. Ai Comuni il 2 sir Edward Grey ha proclamato il buon diritto dell'Italia ad alcune operazioni nel Mar Rosso.

Il 30 a Vienna alla prima riunione delle Delegazioni il nuovo ministro degli esteri, Berchtold, ha pronunziato sulla situazione e sull'alleanza con l'Italia un importante discorso, del quale si parla nel *Corriere*.

Il 8 il Reichstag germanico ha accresciuta la propria competenza in materia di interrogazioni ed interpellanze. Si ha da Berlino, 2, che l'aviatore Sommer è caduto da venti metri sul campo di aviazione a Francoforte, rimanendo gravemente ferito.

A Riga il 5 l'aviatrice Galanschico è caduta ferendosi gravemente.

La sera del 29, davanti a Smirne, affondò il piroscafo *Texas* con un 165 vittime e 50 feriti. Il *Texas* volle uscire senza pilota, e la fortezza gli sparò contro sette cannonate, onde andò ad urtare nelle torpedini. Altre versioni dicono che causa del disastro fu una delle cannonate. La sera dell'1 maggio nei Dardanelli è saltato per aria il vapore *Semendar* per avere urtato nelle mine; perirono quattro ufficiali ed undici soldati. La sera del 6 maggio navi italiane hanno tagliato l'ultimo cavo dell'Arcipelago, fra Rodi e Candia. Il 2 maggio è stata comunicata alle Potenze una nota della Sublime Porta che annunzia la riapertura dei Dardanelli con condizioni e cautele dato lo stato di guerra. Il 4 l'ambasciatore tedesco a Costantinopoli, Marschall, è partito per un congedo di quindici giorni, che pare preluda al suo richiamo. Il 5 è partito da Costantinopoli per Vienna l'ambasciatore austriaco, principe Pallavicino. Il 5 la Camera turca, senza attendere la fine delle elezioni, ha cominciati i propri lavori.

Il 28 aprile l'incrociatore inglese *Minerva* ha arrestati diciotto deputati cretesi a bordo del vapore greco *Peloponneso* che dirigevasi dalla Canea ad Heraklion per raccogliere gli altri rappresentanti dell'isola e condurli al Pireo. I diciotto deputati sono stati distribuiti prigionieri a bordo delle varie navi inglesi, francesi e russe nella baia di Suda.

Il 29 a Pechino, in mezzo a grande apparato militare, il presidente Yuan-Shi-Kai ha inaugurata la prima sessione del Consiglio consultivo della Repubblica, composto di 206 rappresentanti di 25 divisioni territoriali.

Il 1.° maggio il primo radiotelegramma è passato fra Tripoli e l'Italia. Il 5 a Tripoli è stata inaugurata la stazione radiotelegrafica ultrapotente.

Si ha da Tunisi, 2, esser giunti a Sfax la famiglia Gabrielli e certo Regini, già prigionieri dei turchi nel Garian.

6 aprile.